



POLITECNICO DI MILANO
Facoltà di Architettura e Società
Corso di Laurea in Architettura

Complesso museale presso il Castello di San Vigilio a Bergamo

B.E.R.G.
(Bergamo Exposition Room of Grounding)

Autori: Emanuela Gregis matr. 184841

Relatore: Arch. Pier Federico Caliari

Correlatori: Arch. Francesco Leoni, Arch. Samuele Ossola
Arch. Paolo Conforti, Dott. Elisa Bianchi

A.A. 2009-2010



Capitolo_01	BERGAMO CITTA' FORTIFICATA	5
	Storia della città I monumenti e la storia	
Capitolo_02	IL CASTELLO DI SAN VIGILIO	21
	Storia del Castello di San Vigilio Modifiche storiche alla struttura architettonica del Castello Configurazione architettonica attuale del Castello di San Vigilio	
Capitolo_03	ANALISI DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE ESISTENTI	43
	Punti di forza e criticità del Castello di San Vigilio.	
Capitolo_04	RESTAURO E RIABILITAZIONE DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO COME SEDE MUSEALE	49
	Costruire e ricostruire - casi-studio di progetti ed interventi realizzati per l'architettura del "Castrum". Genesi del progetto di riabilitazione del castello di San Vigilio. Il sistema museale del Castello di San Vigilio	
Capitolo_05	LA COLLEZIONE	63
	La collezione permanente Allestimento della mostra "Castra in Castris".	
Bibliografia		75

BERGAMO – CITTA' FORTIFICATA

**Storia della città
I monumenti e la storia**

“Sotto le rosse mura di Parigi era schierato l' esercito di Francia”

“ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino, 1959

STORIA DELLA CITTA'

Sulla base di pochissimi ritrovamenti archeologici, parrebbe iniziata una fase di insediamento piuttosto antica risalente al II millennio a.C. sui colli della città. Scarse sono pure le fonti storiche attestanti i più antichi insediamenti: Catone nelle "Origines" cita la presenza degli "Orobi" a cui sarebbe seguita, secondo la testimonianza di Giustino, una fondazione gallica della città. Questo potrebbe spiegare anche l'origine del nome della città che deriverebbe dall'etimo nordico berg-heim, "casa sul monte". Più circostanziate appaiono le testimonianze della successiva età del Ferro relative a due siti: la necropoli di Scardasso presso via Moroni in Città Bassa e il colle della Rocca in Città Alta. In entrambi sono stati rinvenuti i resti dell'abitato protostorico del V secolo a.C. situato a Golasecca, considerato il punto finale dello sviluppo dei nuclei insediativi precedenti. Da recenti scavi in Città Alta risulta una densità abitativa piuttosto fitta ed una estensione dell'abitato dell'età del Ferro coincidente con il centro storico romano, medievale e post-medievale. Infatti dal IV secolo a.C. la vita dell'abitato golasecchiano di Città Alta sembra inspiegabilmente interrompersi per riprendere solamente verso il I secolo a.C. quando avvenne la costituzione di Bergamo a municipium romano. Bergamo, intorno al II secolo a.C., era già inserita nella rete di relazioni degli insediamenti della Padania; comunicazioni esistevano fra il territorio bergamasco e il polo commerciale insubre del Co-

masco e del Milanese e con quello cenomane di Brescia. Con l'avvento dei romani, Bergamo rafforzò il suo proprio ruolo militare di oppidum in una zona di confine del territorio italico che quello urbanistico, ricevendo nell'89 a.C. il titolo di colonia latina e nel 43 a.C. la cittadinanza romana. Testimoniata dalle epigrafi militari rinvenute in Pannonia, la popolazione bergamasca fu prevalentemente utilizzata per l'esercito. La città di età Imperiale si presenta invece come città d'altura sorta sul complesso collinare caratterizzato dalle condizioni morfologiche del sito e dalla ristrettezza degli spazi. Essa perde parte della sua originaria specificità strategico-militare ma potenzia l'immagine di centro strategico-amministrativo per un vasto territorio nel quale coesistono forme complementari di economia. Il nuovo ordine urbano si configura attraverso il tracciamento del decumanus maximus (via Gombito – Colleoni) e del cardo maximus (via S. Lorenzo – M. Lupo) nelle cui immediate vicinanze erano ubicati i principali edifici pubblici e religiosi: sul colle S. Giovanni l'anfiteatro e il teatro, in piazza Duomo il foro, in via Arena presso S. Grata un edificio votivo, in piazza Mercato del Fieno le terme e sulla Rocca il Capitolium. Lungo le direttrici principali d'accesso alla città sono state rinvenute le necropoli che in alcuni casi hanno avuto una continuità d'uso anche in epoca classica e post-classica. Della città romana è rimasto in alzato quasi nulla ed è per questo difficile ricostruirne nei dettagli l'estensione e la forma, ma di certo essa ha lasciato una forte eredità in termini urbanistici

che ha influenzato in modo notevole anche le fasi successive di sviluppo.



Pianta schematica di Bergamo romana nella ricostruzione di S. Angelini

L' Altomedioevo è convenzionalmente riferito al periodo compreso fra la conquista dei Longobardi nel 568, momento di stabilità per l' Italia settentrionale dopo le invasioni barbariche, e la fine del governo dei Vescovi nel 1098, anno di nascita del libero comune. I dati archeologici che riguardano questo periodo sono purtroppo numericamente e qualitativamente limitati. La cerchia delle mura altomedievali ricalca nel complesso il tracciato di quelle romane; entro queste mura venne temporaneamente inserita anche la basilica paleocristiana di S. Alessandro, eretta sul sepolcro del martire patrono di Bergamo e considerata dalla tradizione la chiesa più antica della città, demolita però nel 1561. Il ducato longobardo di Bergamo, fra i più importanti del nord d' Italia, suddiviso nelle due corti regie di Città Alta e di Murgula in Città Bassa, era

difeso oltre che dalle mura anche da una fortificazione posta sul colle S. Eufemia dove successivamente venne edificata la Rocca. Dopo l' incursione degli Ungari nel IX secolo ed il conferimento nel 904 al vescovo Adalberto della giurisdizione sulla città da parte del re Berengario, iniziò il processo di separazione della città dal contado.

Il Comune di Bergamo, che ebbe inizio con la deposizione nel 1098 del vescovo Arnolfo, allargò lo stato giuridico di città al suburbio mediante l' estensione del jus burgense e la trasformazione dei "vici" in borghi. Si ebbe una straordinaria crescita dell' economia mercantile della città ed una serie di interventi sul tessuto urbano che conferirono a Bergamo un' impronta di città medievale che ha conservato fino ad oggi. Nel suburbio si realizzarono importanti opere idrauliche come il canale derivato dal fiume Serio detto Fossatum communis Bergami che delimitò il confine dei borghi esterni. Durante il periodo dell' autonomia comunale sorsero le torri nobiliari come segno di potenza e distinzione; ma verso la fine del XII secolo, con l' avvento del regime podasterile, questi edifici divennero strumenti di difesa e offesa nelle lotte secolari fra i vari nuclei di potere divisi nelle due fazioni guelfa dei Rivola e ghibellina dei Suardi.

La fine del regime comunale fu espressa dalla costruzione della Rocca voluta nel 1331 dal re Giovanni di Boemia che segnò l' inizio della Signoria; successivamente l' edificazione della Cittadella nel 1355 sancì invece il potere dei Visconti sulla città. Il 1428 segna la fine della Signoria e l' inizio per



Veduta di Bergamo (XIII secolo)

Bergamo di un lungo periodo di sudditanza a Venezia che, tra alti e bassi, durerà fino al 1797. Questo passaggio comportò l'inserimento in un sistema statale vasto e organizzato con schema burocratico abbastanza rigido. Muta di conseguenza la posizione complessiva: Bergamo diviene città di confine rispetto ad uno stato che ha la capitale sul mare. Venezia completa la costruzione delle mura attorno ai borghi (1430-35), dette "Muraine", che ebbero assieme ai canali un ruolo determinante nella definizione della forma e dei limiti della città. La qualificazione rinascimentale della città è attestata dalla presenza di architetti del calibro di G. A. Amedeo per la Cappella Colleoni, Filarete per il Duomo e Bramante per gli affreschi del palazzo

del Podestà.

Fra tutti gli interventi operati da Venezia il più clamoroso fu l'edificazione della cinta bastionata di Città Alta che causò la frattura del contesto urbano. L'operazione, iniziata nel 1561, provocò la demolizione di numerosi edifici ed ebbe incidenza sullo sviluppo urbano successivo. Con l'allontanamento del potere economico da Città Alta l'impegno fu indirizzato a trasformarla in una sorta di sede di rappresentanza del potere. Intanto, fuori dalle mura, iniziò la trasformazione del tratto intermedio di Borgo Pignolo in una sequenza di lussuose residenze patrizie.

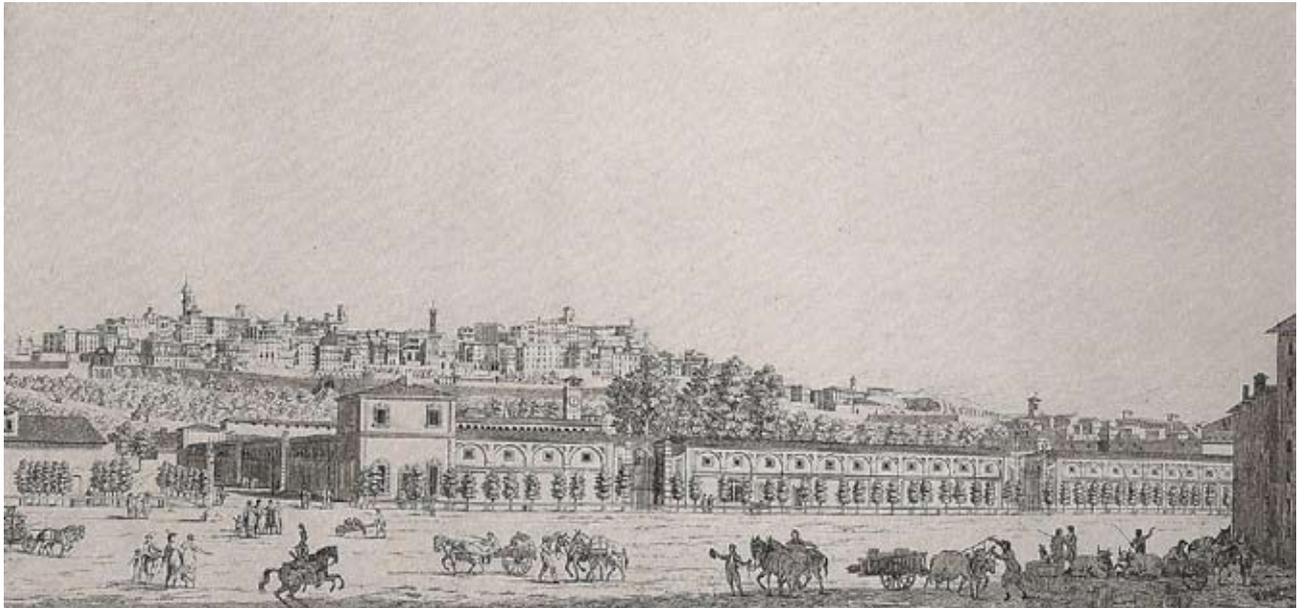
Durante il XVII secolo si accentuò il processo di trasferimento verso il basso delle attività commerciali che trovò la sede centrale nella zona detta della "Fiera", nel prato di S. Alessandro, luogo già da diverso tempo sede di mercati. Nel secolo successivo la fiera fu costruita in muratura e davanti ad essa si formò il "Sentierone", viale pedonale di raccordi fra i borghi S. Antonio e S. Leonardo.



Pianta della città col perimetro della cinta medievale e delle Muraine



Veduta di Bergamo alta e dei borghi fuori le mura



Parte orientale del Sentierone con la Fiera (1805)

Tale intervento non solo segnò il luogo del nuovo centro, ma stabilì per sempre i caratteri morfologici di quell' area e di quelle circostanziali.

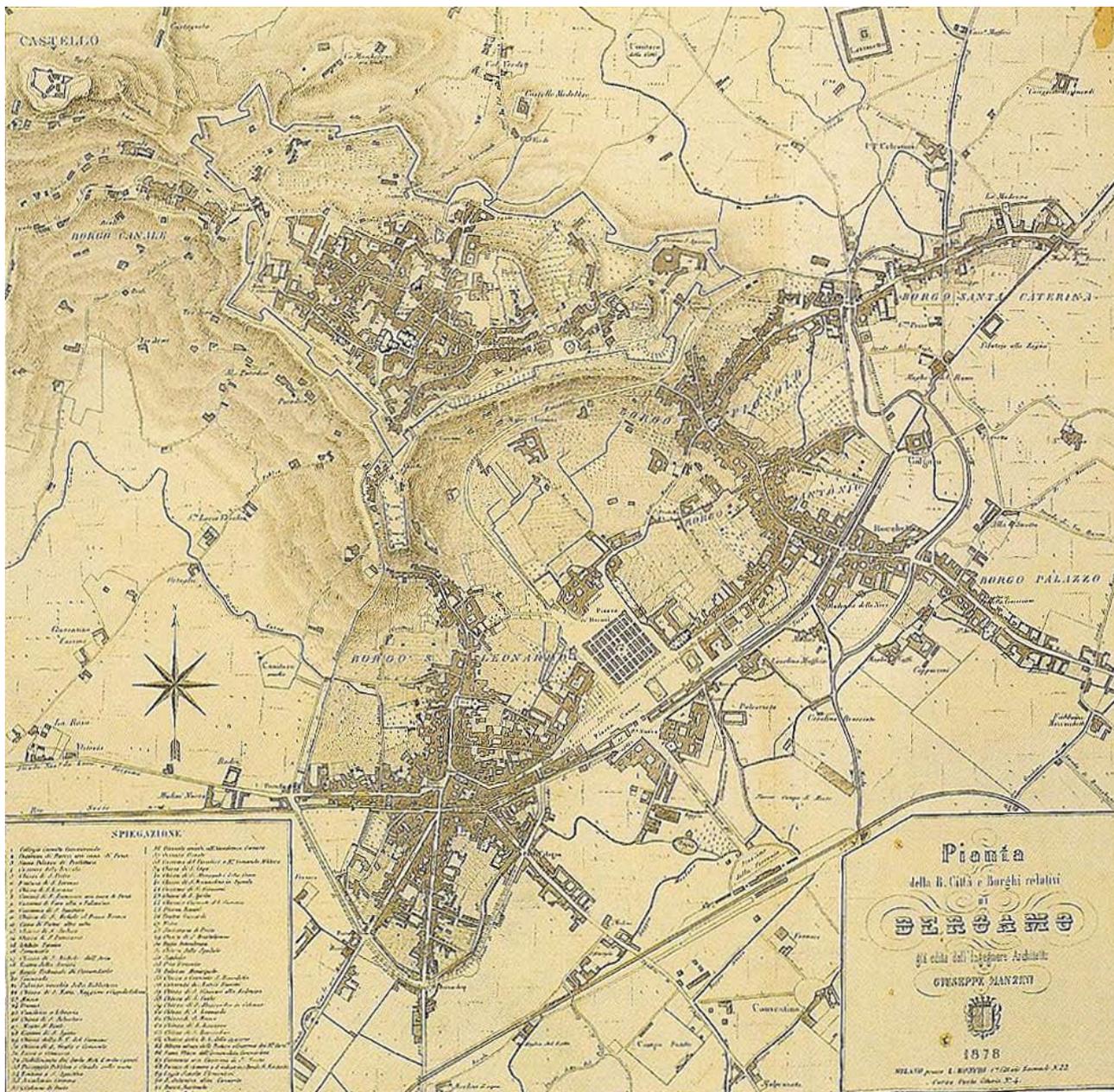
Con la caduta nel 1797 della Repubblica di Venezia, Bergamo passa sotto il dominio di Napoleone nella Repubblica Cisalpina. Dal 1814 al 1859 fu sotto l' Impero austriaco e fece parte del Lombardo-Veneto. Sia durante il periodo napoleonico che quello austriaco, Bergamo assunse un nuovo ruolo rispetto al passato, da città di confine entrò in diversa relazione con il resto della Lombardia. L' intervento più monumentale del secolo, fu il palazzo neoclassico del Liceo Sarpi che comportò l' abbattimento del convento delle Rosate e il rimodellamento dello sperone meridionale del colle. In Città Bassa si aprì l' ingresso di Porta Nuova nelle Muraine (1837) e si realizzò la strada Ferdinandea. Nel 1857, con l' arrivo della ferrovia da Milano, il confine della città venne spostato dalle Muraine alla stazione ferroviaria. Nella zona tra i

borghi storici, la Fiera e le Muraine sorsero alcuni edifici che favorirono la definizione di centro a questa nuova parte della città: il palazzo della Pretura, il palazzo della Prefettura e della Provincia, il palazzo Frizioni e il palazzo del Comando Militare. Città Alta perse così l' antico ruolo predominante sul resto dell' agglomerato urbano ed il nuovo centro di Città Bassa andava assumendo sempre maggiore importanza politica ed economica.

Nell' arco di tempo tra il 1900 e la Prima Guerra Mondiale, Bergamo ebbe una notevole espansione del suo perimetro urbano causata principalmente dall' abbattimento della cinta daziaria delle Muraine (1901) e dalla costruzione di nuove vie di penetrazione. Nel periodo compreso fra le due guerre alcuni fatti principali caratterizzarono lo sviluppo urbano di Bergamo trasformandone l' aspetto di centro cittadino con una soluzione che ancora oggi conserva funzionalità, rispondenza ai bisogni pubblici e armonia architettonica. Fra i



Veduta di Bergamo dall' ingresso daziario di Porta Nuova (1895)



Pianta di Bergamo e borghi relativi con variazione fino al 1878

principali interventi si ricordano l' edificazione del centro Piacentiniano e l' aggregazione dei comuni limitrofi. A partire dal secondo dopoguerra crebbe la necessità di una pianificazione territoriale che si concretizzò con la redazione dei piani regolatori del 1951, del 1962 in consorzio con i 32 comuni limitrofi, 1964 e 1969 che prevedevano invece la creazione di un centro direzionale oltre la ferrovia ed il potenziamento dell' aeroporto di Orio al Serio.



Prospetto della Fiera sul fronte Sentierone (1908)

I MONUMENTI E LA STORIA

Basta una passeggiata per i vicoli e le piazzette di Città Alta per farsi un' idea del patrimonio storico, artistico e naturalistico che offre Bergamo. In questa sede ci si limiterà a trattare le bellezze di Bergamo alta, in quanto direttamente legate al tema sviluppato in questa tesi. Vale la pena, quindi, esporre di seguito una sorta di breve guida che renda in grado il lettore di comprendere ciò che architettonicamente arricchisce la storia della parte più antica della città. E' meglio però premettere che, vista la dislocazione logistica dei manufatti, si è optato per un' esposizione non a modi "visita turistica", ma per una suddivisione in tre categorie dei segni architettonici più importanti.

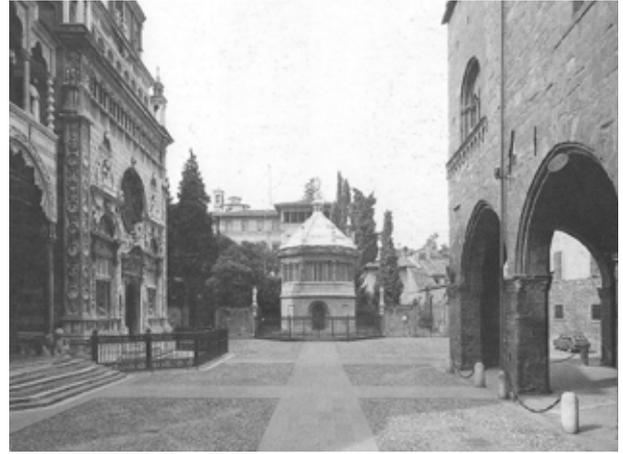
La prima categoria viene definita come "gruppo dei

Oggi Bergamo bassa ha assunto la configurazione di una città che si estende a semicerchio nell' intera pianura antistante il colle. Le moderne espansioni urbane si sono diramate seguendo sia le direttrici antiche dei borghi sia le zone agricole fra queste e le aree attigue alle vie di collegamento con le più importanti città lombarde e con le valli.

punti nodali di Città Alta"; sono quegli spazi pubblici o di riferimento tipici di ogni realtà urbana che in genere creano una rete di connessioni conoscitive. Le quattro porte d' ingresso (porta S. Agostino, S. Giacomo, S. Alessandro e S. Lorenzo) sono parte fondamentale di questo sistema, come anche le piazze maggiori che ospitano importanti edifici che hanno fatto parte della storia della città (piazza del Mercato delle Scarpe, Mercato del fieno, Rosate, Vecchia, Duomo, Mascheroni, Cittadella, S. Agostino e Colle Aperto). Lo stesso vale per un tipo architettonico che denuncia la propria appartenenza a questo sistema ampliandone però il campo d' azione percettiva; infatti le torri (torre del Gombito, del Campanella, d' Adalberto e il Campanone) sono un' alternativa alla percezione orizzontale



Porta S. Alessandro



Piazza Duomo



Piazza della Cittadella



Piazza Vecchia



Colle aperto



Facciata del palazzo Nuovo, oggi biblioteca "A. Maj"



Torre del Gombito

diventando punto di riferimento anche a lunga distanza. Si può ben dire che proprio queste ultime rappresentano il tratto distintivo di una città dall'impianto tipicamente medievale come Bergamo.

A contrastare questa linearità paesaggistica provvedono in particolar modo le "architetture religiose" che, all'interno di questa trattazione, confluiscono nell'ideale seconda categoria. Architetture importanti come il complesso di S. Agostino o come quello centrale che comprende il Duomo, la chiesa di S. Maria Maggiore, la Cappella Colleoni ed il Battistero, insieme ad altre realtà di minor ampiezza (chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco, S. Pancrazio, S. Eufemia, S. Agata), costellano tutto il territorio di Città Alta a confermare la presenza di un potere ecclesiastico passato e presente.

Infine vi è un cospicuo numero di architetture che si possono definire "edifici storici" che testimoniano la cultura, ognuno, della propria epoca. Essi sono: palazzo Medolago Albani in prossimità di porta S. Giacomo, palazzo dell'Arciprete in via G. Donizetti, palazzo della Ragione e palazzo del Podestà in piazza Vecchia, palazzo del Liceo Classico "P. Sarpi" in piazza Rosate, Biblioteca Civica in piazza Vecchia, Cittadella Viscontea nelle vicinanze di Colle Aperto, la Rocca alla fine di via alla Rocca, Teatro Sociale all'inizio di via B. Colleoni, le mura bastionate ed infine il Castello di S. Vigilio che, pur non essendo all'interno dei confini delle mura, è punto importante di comprensione degli sviluppi urbanistici e storici di Bergamo alta.

Come ricordato all'inizio, si è praticamente redatto



Torre del Campanella

un semplice elenco dei monumenti architettonici di rilievo, ma proprio perché importanti meriterebbero una ampia trattazione che, al momento, distoglierebbe dal compito progettuale che si è prefisso di svolgere.



Cappella Colleoni



IL CASTELLO DI SAN VIGILIO

**Storia del Castello di San Vigilio
Modifiche storiche alla struttura architettonica del Castello
Configurazione architettonica attuale del Castello di San Vigilio**

“Il sentirsi immune dai trasalimenti e dalle angosce cui soggiacciono le persone esistenti lo portava a prendere un’ attitudine superiore e protettiva”

“ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino, 1959

STORIA DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO

La storia tormentata del Castello di San Vigilio si intuisce dallo stato di conservazione del manufatto, oggetto per secoli di accesi dibattiti sul suo effettivo apporto difensivo all' interno del sistema murario di Bergamo. Lo studio del Castello, come oggetto architettonico legato ad imprescindibili vicende storiche, rappresenta oggi una sfida ardua da affrontare dovuta all' esiguità di documenti disponibili ed utilizzabili per la ricostruzione spazio-temporale dello stesso; infatti, esistono poche fonti che permettono di dare solamente una visione frammentata e lacunosa di come si presentasse il Fortilizio in epoche precedenti, e analoga situazione si riscontra nella ricerca di materiale che possa restituirne lo stato conservativo attuale.

Le prime notizie certe, mancanti purtroppo di una datazione precisa, risalgono alle invasioni del territorio bergamasco da parte di Alarico, Attila e infine Beorgor che qui morì nel 464; in tale frangente vennero emanati dei rescritti imperiali che ordinavano alle Province di provvedere alla restaurazione delle proprie fortificazioni al fine di contenere il furore gotico che, presumibilmente, di lì a poco avrebbe travolto anche il complesso fortilizio posto sul monte San Vigilio. Gli Ostrogoti presero possesso di molti dei territori appartenuti all' Impero Romano d' Occidente, tra cui la provincia bergamasca, ma nel 538 l' imperatore Giustiniano ne riconquistò buona parte.

Fu poi la volta della scesa dei Longobardi, che a



Attila su una moneta post-romana



Teodorico
re degli Ostrogoti



Effigie dell' imperatore Giustiniano
su moneta

dispetto di quel che si possa pensare, furono tra i pochi conquistatori che si presero cura dei luoghi fortificati, prestando particolare attenzione alla ristrutturazione del Castello.

Successero i Franchi con Carlo Magno, ma è con la deposizione di Carlo il Grosso che si apre per

Bergamo una stagione di lotte tumultuose.



Moneta di Carlo Magno



Carlo il Grosso

Nell' 888 i contendenti al trono d' Italia, il marchese Berengario del Friuli e il marchese Guido da Spoleto, si scontrano sul Trebbia ed il secondo si aggiudica di diritto l' italica corona a cui segue, due anni dopo, anche quella imperiale.



Sigillo del marchese
Berengario I del Friuli



Stemma dell' imperatore
Guido da Spoleto

Non arresosi alla disfatta e forte del favore del papa Formoso, Berengario si rivolse ad Arnolfo di Carinzia, figlio di Carlo Magno ed erede al trono, che mosse il proprio esercito contro Bergamo rea di essere fedele al novello imperatore Guido. Un ristretto manipolo di uomini capitanati dal veronese Gotefrido si barricarono all' interno delle mura

del Castello e resistettero strenuamente agli attacchi, ma l' orda assalitrice ebbe la meglio facendo scempio di ogni umana creatura. In poco tempo fu sopraffatta l' intera città che poteva opporre una ben debole difesa non solo perché svantaggiata numericamente di uomini in armi, ma soprattutto in virtù del fatto che le sue mura di cinta al momento degli scontri versavano già in precarie condizioni. Proprio nel "Bergomense Castello" in data 1° febbraio 894, Arnolfo emise il diploma con cui donava i beni confiscati a Gotefrido alla cattedrale di S. Vincenzo, rimasta fedele al marchese Berengario. In questa sanguinaria vicenda, purtroppo la sorte del Castello non fu migliore di quella dei suoi difensori; esso venne infatti raso al suolo.

All' epoca dei fatti esisteva in prossimità del Castello una chiesuola dedicata a S. Maria Maddalena (edificata durante la dominazione franca), cosa che potrebbe apparire pressoché irrilevante nella trattazione storiografica sul Castello, se non fosse per due motivi: primo si spiegherebbe la presenza del chierico Gotefrido come strenuo difensore del colle in quanto servitore del culto della Maddalena, secondo si può desumere l' origine dell' epiteto di "Cappella" con cui a partire circa dal 1200 viene designato il Castello di San Vigilio.

Nel 1167 fu sancita la nascita della Lega Lombarda in cui convogliarono le città di Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona e successivamente Milano, alleanza che perseguiva lo scopo di opporsi all' imperatore tedesco Federico I di Svevia, detto il Barbarossa. Per prepararsi allo scontro le

città coinvolte, cooperando tra loro, rinforzarono ognuna le proprie difese; Bergamo ampliò la cinta muraria, ricostruendo le parti rovinare e poi mise mano al fortilizio. L' antico Castello venne riedificato riconoscendogli un ruolo strategico nel sistema difensivo, ma nel contempo non mancarono numerosi oppositori che percepivano la Cappella come un' arma a doppio taglio; infatti a ben pensare, se fosse finita nelle mani del nemico sarebbe diventata un perfetto avamposto per colpire con il fuoco la sottostante città. Ma la sorte decise diversamente e per far posto al nuovo fortilizio venne espropriato dal Comune il terreno che per due secoli circa era stato proprietà della chiesuola di S. Maria Maddalena, che non venne demolita e a cui venne comunque assegnato un altro fondo sopra la località di Astino.

Per tutto il restante periodo comunale, il Comune non permise più che la Cappella andasse in rovina e altrettanto fecero le Signorie che, in quest' opera intravedevano non solo un baluardo di difesa dagli invasori ma anche, per chi la possedeva, uno strumento di minaccia per atterrire i propri oppositori politici e calmierare la popolazione.

Il Comune, dopo dolorose esperienze, credette di aver trovato con Giovanni di Boemia un personaggio carismatico che portasse un periodo di quiete all' interno della signoria e proprio in vista della sua investitura ufficiale fece erigere la Rocca, nuovo fortilizio innalzato su un antichissimo castellum; ma questi deluse le aspettative.

Infatti nel settembre 1332 Azzone Visconti, duca di

Milano, si impadronì di Bergamo e il suo successore, Luchino Visconti, provvide a riattare e rafforzare la Cappella.



Ritratto di Luchino Visconti

Oramai il fortilizio non rappresentava più il propugnacolo della libertà cittadina, ma uno strumento di soggezione.

In principio del XV secolo, sotto il governo di Giovanni Maria Visconti, le fortezze cittadine (la Cappella, la Rocca e la Cittadella) erano nelle mani del ghibellino Giovanni Suardo che, per motivi economici ed in accordo con l' allora duca di Milano,

consegnò Bergamo al guelfo Pandolfo Malatesta nel 1408.

Nel 1419 il duca Filippo Maria Visconti, intenzionato a riannettere Bergamo al Ducato di Milano, ingaggiò il Carmagnola che mosse verso la città; una volta sul posto il condottiero si rese conto da subito del ruolo strategico che la Cappella avrebbe occupato all' interno della disputa. Corrompendo allora il Guastafamiglia che aveva in custodia il fortilizio, lo occupò e da lì ebbe agio di attaccare incessantemente fin quando la città non fu costretta alla resa.



Simbolo della Repubblica di Venezia

Finalmente subentrò la Repubblica di Venezia nel 1428; anch' essa espresse la volontà di rafforzare il sistema difensivo ed in primis la Cappella a cui riconobbe un ruolo cardine, ma gli ordini di metter mano a tale opera vennero solo nel 1482 sotto la spinta della guerra di Ferrara. Nel 1509 Venezia dovette cedere Bergamo ai Francesi; durante la battaglia il Provveditore veneto si ritirò nella Cappella e resistette un giorno agli attacchi, poi fu tradito e dovette arrendersi. Ma la storia a volte

si ripete e nel 1512 la Repubblica, aiutata dei Valigiani, tornò in possesso della città e i Francesi dovettero ritirarsi nel Castello dove resistettero fin quando il loro comandante Odet de Caucens, re-sosi conto dell' imminente disfatta, trattò la resa. La riannessione di Bergamo alla Repubblica di Venezia ebbe breve durata; già nel 1513 gli Spagnoli occuparono la città incendiando il palazzo del Comune (ora biblioteca A. Maj). Il Provveditore Bartolomeo Mosto si curò egoisticamente della sua persona decidendo così di barricarsi nella Cappella, intenzionato a resistere il più a lungo possibile. Sulle prime gli Spagnoli diedero poca importanza a questo fatto; solo con l' arrivo di duemila fanti armati d' artiglieria si mossero al fine di espugnare il fortilizio. Arrivarono sin all' uso delle mine, cosa che indusse il Provveditore a scendere a patti. A sorpresa nel 1515 gli Spagnoli abbandonarono Bergamo lasciando solo un presidio proprio nella Cappella e ponendovi come castellano tale Canziano Tamarit, cavaliere di Rodi.

La repubblica di Venezia non perse tempo, riconquistò Bergamo con ben poca fatica ed ordinò l' espugnazione del Castello. L' impresa si rivelò però più ardua del previsto, in quanto i condottieri veneti si scontrarono con la fiera e ferrea resistenza del castellano Tamarit. La Repubblica di Venezia, vista la circostanza, si trovò a dover ingaggiare per la riuscita dell' impresa proprio colui che anni prima era stato protagonista di simile vicenda, ossia il francese Odet de Caucens. Egli, che aveva tenuto in scacco i nemici per oltre quattro mesi dalle corti-

ne della Cappella, ben ne conosceva i punti deboli e disposta l'artiglieria prese ad asserragliarla col fuoco dei cannoni. Si aprì così una breccia nelle mura del forte e senza dover proseguire l'assalto, il comandante francese intimò la resa ed essa arrivò puntualmente, anche se comunque venne pattuita a condizioni decisamente vantaggiose per la parte vinta. Ciò perché i Veneziani non bramavano altro di poter concludere la pratica il più celermente possibile visto che il caso della presa della Cappella di Bergamo era ormai notizia che aveva varcato anche i confini italiani e poteva ledere l'immagine della potenza della Serenissima.

Riconquistato l'antico fortilizio nel gennaio del 1516, dopo quattro mesi di assedio, La Repubblica di Venezia si apprestò ad emanare una ducale con cui ordinava al Provveditore di Bergamo di procedere immediatamente alla demolizione della Cappella. Questa ingiunzione non venne però mai eseguita e il fortilizio tal rovinato rimase, sin quando la Serenissima decise che la città di Bergamo doveva essere dotata di fortificazioni atte a contenere la forza distruttiva delle nuove armi.

A seguire tali lavori di ammodernamento, nel 1561, fu chiamato il generale Sforza Pallavicino che però non era dell'idea che il Castello fosse punto di fondamentale importanza per la difesa della città; infatti si accontentò di abbassare l'antica torre centrale e di costruire in terrapieno i parapetti delle vecchie cortine. Dopo la morte del generale, vi fu un susseguirsi di sopraluoghi di tecnici inviati dalla Repubblica per sciogliere il nodo intorno al

fortilizio; ricostruirlo o demolirlo?

Verso la fine della Repubblica di Venezia, più precisamente nel 1633, La Cappella versava in condizioni di forte rovina e il tempo non le fece subire un solo colpo di cannone. Solo nel 1797 i Francesi la occuparono e la rafforzarono con opere di terra per resistere alla reazione austro-russa.

Due decenni più tardi, nel 1817, il potere fu preso dagli austriaci i quali intrapresero una politica di smantellamento delle principali strutture militari; nel 1829 furono infatti demolite alcune parti del castello, tra cui la monumentale porta d'ingresso.

Dopodiché sorse il governo italico e con esso decadde la qualifica di fortezza dello Stato di cui si pregiava Bergamo verso la fine del XIX secolo. Il Castello di San Vigilio passò allora, per asta pubblica, in mani private.

I nuovi proprietari vi insediarono un ristorante e furono promotori nel 1912 della creazione della funicolare che collegava il Castello con il piazzale attiguo alla Porta Sant' Alessandro.

Le azioni di trasformazione e il generale degrado che hanno caratterizzato la vita del manufatto dal 1829 al 1958 non sono riuscite però a compromettere irreversibilmente il monumento, che soprattutto dopo il riscatto all'uso pubblico ed ai primi interventi di restauro nel 1961 ad opera del Comune, che ne aveva riacquistato la proprietà, consente di poter rendere possibile, oggi, soluzioni di definitiva rinascita dell'impianto castellano. Un'ulteriore restauro è stato approntato in tempi recenti ed è stato completato nel 2004.

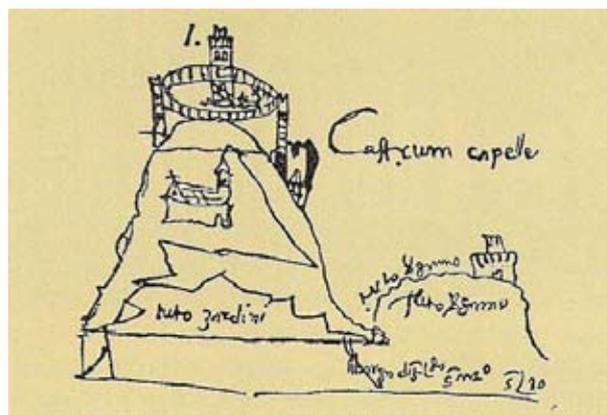
MODIFICHE STORICHE ALLA STRUTTURA ARCHITETTONICA DEL CASTELLO

Purtroppo niente si sa di come fosse il Castello in origine, ossia prima della sua demolizione nell'894 ad opera di Arnolfo; ugualmente del nuovo fortilizio ricostruito intorno al 1167 non si hanno che scarse notizie poco dettagliate. Ci è dato esclusivamente sapere che, secondo le disposizioni del Comune, il nuovo Castello superava per dimensioni il precedente manufatto militare e che erano stati completati i lavori di edificazione del "castrum et turris"; nell'ottobre di tale anno, infatti, al centro della piazza d'armi del fortilizio troneggiava la riedificata "turris" coperta circondata da un "castrum" (termine che designava il muro merlato).

Un sostanziale ammodernamento e rafforzamento dell'impianto si ebbe per volontà di Luchino Visconti nel 1345. "Hos conditi fecit muros", così recita uno stralcio dell'iscrizione che ricorda tale evento in cui l'allora incaricato podestà e capitano Negro da Pirovano eresse muri provvisti di merli e feritoie che formavano un circuito lungo circa 186 metri. La descrizione prosegue indicando l'ingresso al fortilizio che si affacciava verso la città, ad oriente, e precisando che la chiesuola di S. Maria Maddalena rimaneva all'esterno dell'apparato murario ma ad una quota inferiore per non ostacolare la difesa.

Con il passaggio di Bergamo sotto il dominio della Serenissima, si apre una stagione di continui cantieri che interessano la città e in particolar modo il

Castello di San Vigilio. Gli interventi che i Veneziani attuarono a partire dal 1428 erano mirati a terrapienare i parapetti delle cortine; solo successivamente, nel 1483, allorché il Sanudo visitò il Castello così esprimendosi "questo è tondo con una torre in mexo alta ... ora molto mal condizionada, ma si fusse conzada, per el sito saria inexpugnabile ... et concludendo chi à la Capella è signor de Bergamo", la Serenissima ritenne indispensabile mettere mano al Castello.



Il Castello della Cappella sul colle S. Vigilio
(M. Sanudo, 1483)

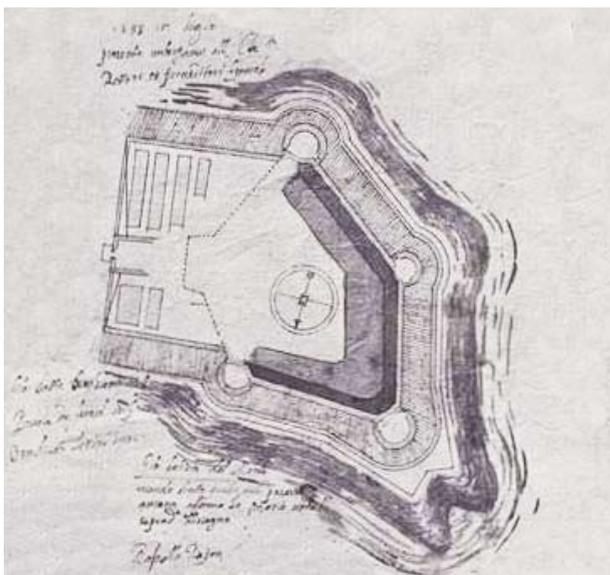
Il 26 marzo 1487 venne posta la prima pietra del nuovo rimaneggiamento che prevedeva la costruzione ex novo dei quattro torrioni angolari e l'allargamento del fortilizio verso la città. Fu abbattuta la cortina rivolta ad est e i muri ricostruiti più in là, guadagnando terreno; così facendo si delineò un nuovo spazio, denominato piazza inferiore, che diede la possibilità di edificare gli alloggiamenti del capitano, del castellano e dei soldati. Il salto di quota tra piazza inferiore e superiore era di 4 passi

veneziani, ossia 7 metri odierni. Sulla controscarpa fu poi costruita un' altra fortificazione con grandi speroni ed infine i lavori si conclusero con la realizzazione dell' ingresso monumentale attribuito all' artista Mauro Condussi per la presenza del tipico elemento codussiano, ovvero il coronamento ad arco del portale con curve laterali più basse.

Bisognò aspettare il 1561 e un susseguirsi di sfortunati eventi perchè si ripresentasse il problema della manutenzione del Castello. Infatti con il passare del tempo il Castello di San Vigilio, nonostante la ristrutturazione quattrocentesca, si rivelò ben presto inadeguato a sostenere i nuovi compiti difensivi. Per tale motivo la Repubblica di Venezia affidò al suo miglior generale, Sforza Pallavicino, l' iniziativa di rafforzare la cinta bastionata ed il Castello di Bergamo; questi però, avendo libero arbitrio, ritenne poco utile impiegare energie e fondi nel riassetto della Cappella limitandosi a sistemarne le sole parti esterne prospicienti la città. A porvi attenzione, forse, la scelta del Pallavicino di edificare solamente una stretta strada di approvvigionamento e di abbassare l' alto maschio medioevale fu dettata dalla non remota possibilità che, in caso di conquista del Castello, il nemico avrebbe potuto da lì tenere in scacco la città potendo raggiungere facilmente con i colpi d' artiglieria la piazza di San Marco che allora ospitava guarnigioni militari, polveriere e magazzini delle armi. Il Pallavicino, avvalendosi dell' abilità tecnica del Savorgnano, si premurò piuttosto di progettare il rimodellamento del Forte di San Marco e delle mura cittadine dalla

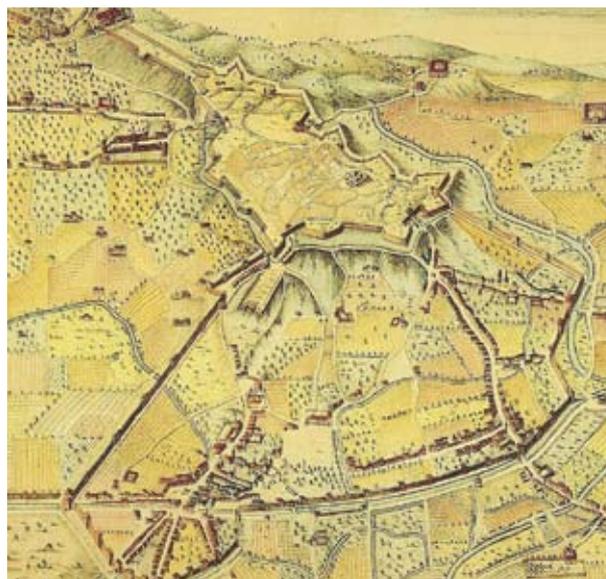
parte del monte della Fara; ma morì nel 1583 e la sua opera fu portata avanti dal Savorgnano. Nel frattempo, o meglio nel 1585, all' ingegner Bonomi furono affidati i lavori di ripristino del fortilizio di cui il più pregevole fu sicuramente la costruzione della scarpa addossata al corpo cilindrico delle torri, accorgimento difensivo poco prima attuato sulle mura cittadine.

Ben presto si ripropose però alla Serenissima il nodo cruciale della contrapposizione tra Castello di San Vigilio e Forte di San Marco. Molti tecnici espressero il loro giudizio in merito alla questione, dividendosi alla fine in due fazioni. Da una parte i sostenitori del rafforzamento del Forte, di cui si fece portavoce il Savorgnano, che intravedevano nel Castello una minaccia sopita che incombeva sulla città; dall' altra il parere contrapposto dell' ingegner Bonomi e dei suoi seguaci che spingevano affinché la Cappella non andasse nuovamente perduta. Già alla fine del 1585 erano stati fatti pervenire alle Istituzioni venete cinque diversi progetti di sistemazione della Cappella; per dirimere allora le controversie, il Senato ordinò l' ennesimo sopralluogo alla fortezza di Bergamo incaricando ben quattro provveditori e sei esperti che addivennero alla conclusione che fosse necessario tener in buono stato il Castello e presentarono un unico progetto da loro redatto e firmato. La Cappella venne completamente ristrutturata all' interno e rafforzata all' esterno, sotto la direzione tecnica dell' ingegner Bonomi. Vennero abbattute la casa e la torre che c' erano nel mezzo, ricavando una



Progetto per la sistemazione del castello firmato dai provveditori (1585)

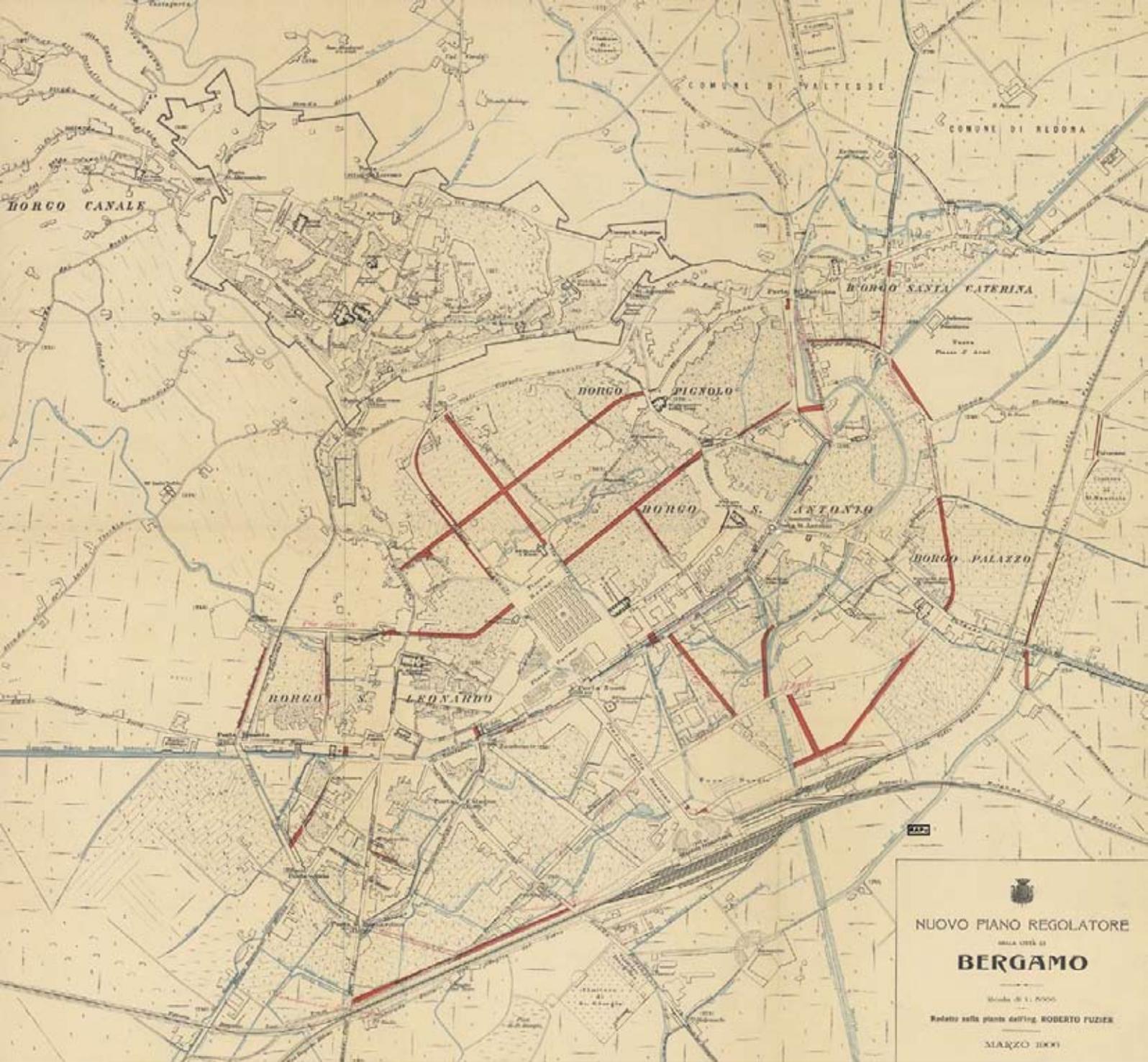
piazza di circa 40 per 70 metri, mentre il fronte verso la città venne spostato nuovamente in avanti, con la costruzione di due tratti di cortina paralleli; sul davanti venne eretta una sottile cortina lunga circa 60 metri che ospitava la porta. Nello spazio guadagnato vennero costruiti a destra una torretta per il deposito delle polveri ed una chiesetta (forse per sostituire quella dedicata a S. Maria Maddalena, andata probabilmente persa coi lavori di ampliamento?), sulla sinistra invece il deposito delle munizioni, degli archibugi, degli attrezzi e, dietro, gli alloggiamenti per i soldati disposti in doppia fila. In seguito furono anche ricostruite la casa del Castellano e quella per il Capitano. Un cisternone di raccolta delle acque piovane davanti alla casa del castellano risolveva invece il problema dell'approvvigionamento idrico.



Acquaforte di Bergamo di P. Mortier (1660)

Tutt' intorno venne scavata la fossa larga quattro passi e innalzata la controscarpa.

Nel 1601 furono nuovamente chiamati a consulto undici esperti per trovare soluzione alle imperfezioni della Cappella. I loro pareri furono così contrastanti che le autorità venete non seppero cosa decidere; in discussione c'era l'eterno dilemma se convenisse modificare il Forte di San Marco oppure intervenire ulteriormente sulla Cappella. Solo nel 1607 il provveditore Benedetto Moro riuscì a trovare il consenso attorno alla proposta fatta a suo tempo da Belendis e Negrisoli. I lavori riguardavano il rafforzamento del terrapieno attorno alle mura del Castello e la costruzione di una strada di collegamento alla città; al Forte di San Marco fu allargata la fossa, costruita una nuova scarpa, rafforzati e alzati i parapetti. Nel 1613 veniva com-




NUOVO PIANO REGOLATORE
 DELLA CITTÀ DI
BERGAMO
 Scala di 1:2000
 Redatto sulla pianta dell'ing. ROBERTO FUZIER
 MARZO 1881

pletata l'opera procedendo all'incamiciatura della strada coperta di collegamento ricavandovi due piazze, una rivolta verso S. Gottardo e l'altra verso il Monte Corno. I lavori terminarono nel 1616. Altri interventi si resero ancora necessari attorno al Castello, la cui controscarpa in terra veniva erosa e continuamente ridotta dalle piogge. Tale Giovanni Vendramin sollecitò allora una definitiva sistemazione del problema, a cui si dedicò negli anni 1621-22; vennero costruiti in pietra una tenaglia verso il Monte Corno e una punta verso S. Vigilio, alla quale successivamente se ne aggiunse un'altra per proteggere il primo torrione, detto di S. Vigilio. Così il Castello rimase inalterato almeno fino alla seconda metà del XVIII secolo, quando lo vide e descrisse nelle sue cronache il Caccia. Con la caduta nel 1797 della Repubblica di Venezia, Bergamo passa sotto il dominio di Napoleone nella Repubblica Cisalpina. L'Imperatore francese ordina lo smantellamento della strada coperta ed il rafforzamento della Cappella con alcune opere di terra. La storia della travagliata evoluzione architettonica del Castello di San Vigilio si concluse con la demolizione di parti dello stesso ad opera degli Austriaci che nel 1829, dopo aver conquistato Bergamo, si premurarono di demolire le principali strutture militari presenti in città; ovviamente la Cappella rientrava in questa cerchia e per questo ne furono demolite alcune parti tra cui, non si sa per quale motivo, la monumentale porta d'accesso del Codussi.

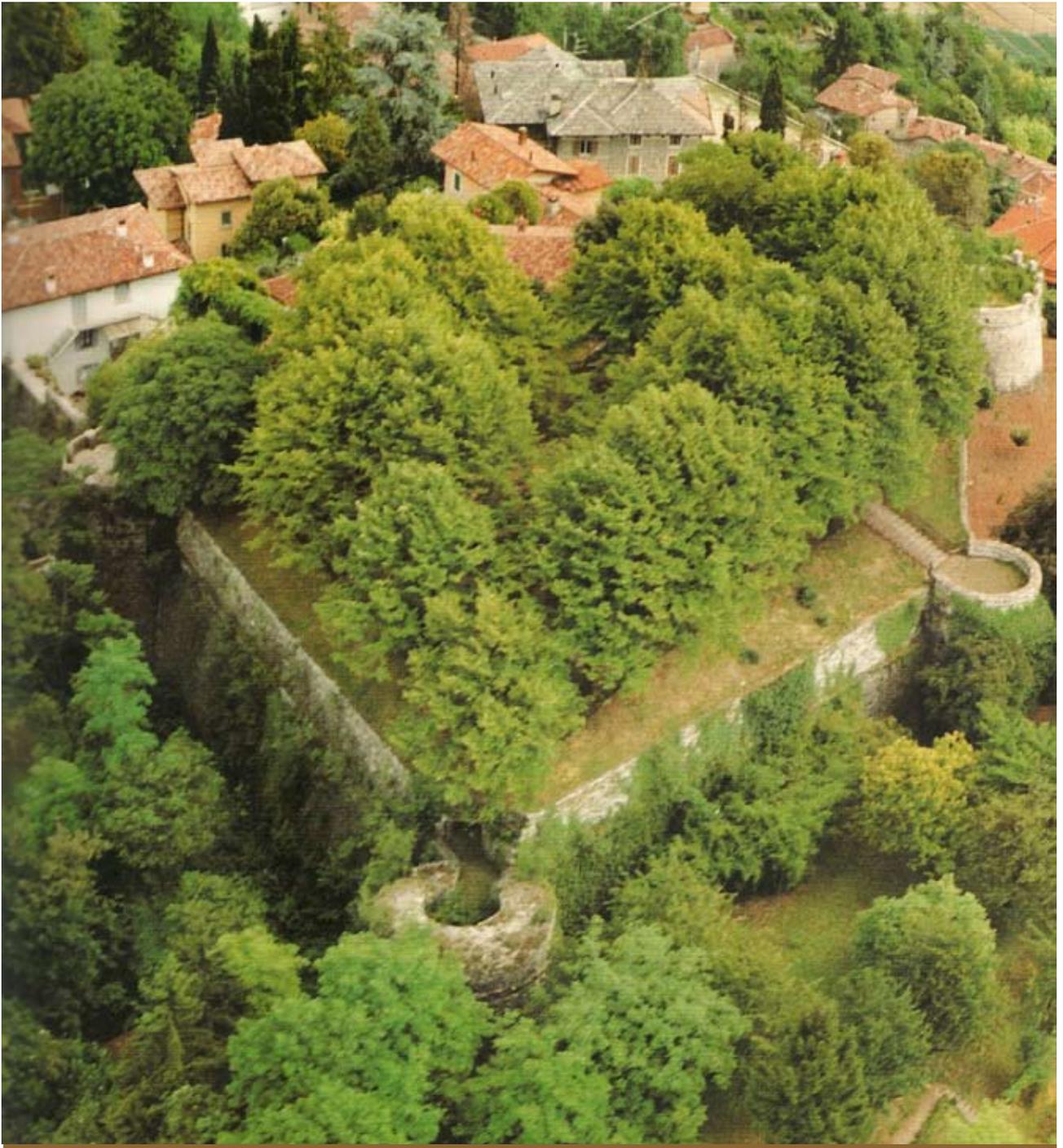


Redondone che delimita la scarpa inclinata dal muro verticale



Vista dal torrione S. Vigilio

Veduta aerea dei resti del nucleo fortificato



CONFIGURAZIONE ARCHITETTONICA ATTUALE DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO

Luogo oggi addormentato, il Castello di San Vigilio ha una funzione nodale, che ben si coglie dalla lettura percettivo-visuale della pianta della città di Bergamo. Infatti il forte legame tra il fortilizio e la città vecchia, rappresentato architettonicamente dalla Strada Coperta andata persa, riporta alla mente l' iconografia della coda di uno scorpione pronto a colpire l' avversario. In tempi odierni ,però, l' importanza del suo recupero non deriva più dall' efficienza difensiva di tale manufatto, ma piuttosto dalla serie di relazioni che esso allaccia con il resto della città. Il recupero effettuato nel 1961 e l' ammodernamento del 2001 hanno dato la possibilità di far riemergere dal colle le parti superstiti di questa struttura. In verità, di ciò che si è conservato, manca una lettura stratigrafica che magari possa restituire strutture ora celate o che possa dare un riscontro con i documenti che si hanno a disposizione. Non basta aver dato luce agli antichi torrioni disboscando la vegetazione spontanea e aver trasformato le cortine in terrazze panoramiche di un giardino pubblico; ci vuole un' analisi condotta sul campo che ridia al Castello l' importanza storica che gli spetta. Purtroppo ciò pare non essere mai stato fatto; viene specificato questo perché possa essere chiaro che le basi su cui si fonderà poi la successiva progettazione provengono da una personale ricostruzione del luogo dedotta dai docu-

menti e materiale cartografico reperiti.

Il Castello è formato da quattro torrioni circolari disposti secondo un quadrilatero irregolare e unite da robuste cortine. Dal punto di vista della consistenza muraria il parametro, interamente realizzato in pietra arenaria, appare caratterizzato da un' altissima scarpa la cui terminazione superiore è sottolineata dal completo redondone che scandisce con chiarezza lo stacco tra la scarpa e il sovrastante muro verticale. I blocchi di pietra, bugnati, squadri e di grosse dimensioni sono disposti in corsi regolari in corrispondenza della scarpa; ben diversa è la tessitura muraria nella parete verticale dove i conci sono di piccole dimensioni, tagliati con poca precisione e collocati irregolarmente. La differenziazione di parametro tra scarpa e cortina sovrastante deriva dalla differente funzione : la prima doveva reggere l' urto dei colpi nemici e sostenere il maggior onere dei carichi dei terrapieni, la seconda doveva sopportare carichi di gran lunga inferiori servendo di sostegno alla merlatura sulla quale solitamente si appoggiavano le travi di copertura. Esternamente alle mura sono riconoscibili, in alcuni punti, gli speroni che attorniano il Castello e che oggi solcano gli spazi verdi delle abitazioni private che nel tempo sono state edificate fin sotto le mura del fortilizio. Sia l' area pertinente alla Cappella che gli spalti della stessa sono oggi adibiti a parco pubblico. Dalla piazza a fondo chiuso prospiciente l' antico ingresso, si accede al parco; l' accesso è segnalato da una nuova costruzione a ridosso dello sperone nord-est rivestita con pietra

tagliata in dimensioni ridotte rispetto all' esistente, ma con simile tessitura. Salendo fino alla quota di 10 metri circa troviamo uno slargo da cui si ha la possibilità o di entrare nel torrione di Castagneta oppure procedere nella visita del parco percorrendo il fossato ai piedi della scarpa nord che, in occasione dell' ultima riqualificazione, è stato munito di una passerella leggermente sopraelevata con sottostanti bacini d' acqua a simulare appunto il sistema difensivo tipologicamente più diffuso nelle costruzioni castellane.



Passerella del fossato vista dalla feritoia del torrione di Castagneta

Alla fine di tale passaggio troneggia il torrione Belvedere, la più massiccia delle torri, purtroppo malconcio nella parte sovrastante il redondone; infatti manca di parte della copertura a volta posta a protezione degli ambienti sottostanti che lo renderebbe accessibile anche dagli spalti superiori. Di rimpetto al torrione Belvedere, trovasi un' apertura praticata nella controscarpa del fossato che si apre sul parco inferiore adornato da una fontana, a vasche comunicanti e degradanti in pietra rosso Asiago naturale, e da una sorta di gazebo triangolare in ferro arricchito da vegetazione rampicante. Alla fine di tale giardino, percorrendo il viottolo in selciato, si ritorna ai piedi del torrione di Castagneta.



Fontana e gazebo nel parco

L' ingresso alla Cappella, posto come in origine a est verso la città, avviene invece tramite una scalinata in selciato che dà accesso anche a tutti e tre i terrazzamenti che la compongono. Andando per ordine crescente, sul primo spalto si incontrano



degli edifici. A sinistra vi sono delle abitazioni che, pur rispondendo per dislocamento a quelle menzionate nell' intervento seicentesco operato dalla Serenissima, non ci è dato sapere se siano quelle originali; ugualmente accade per la casa posta a destra dell' ingresso, ove una volta si trovavano la chiesuola e la polveriera, ma la configurazione parrebbe a prima vista non rispondere ai canoni costruttivi del tempo anche se però la recente ristrutturazione potrebbe invalidare tale giudizio. Di certo sappiamo che sul secondo spalto l' abitazione posta a sinistra del visitatore è stata fino a poco tempo fa una trattoria.

A livello di indagine architettonica sembra conservare parti murarie originali, anche se una porzione di essa, quella in prossimità del torrione di San Vigilio, è ridotta a rudere mancante di infissi e copertura che hanno favorito la crescita incontrollata di vegetazione addirittura ad alto fusto. Sull' opposto versante è invece collocata un' altra casa posta a ridosso della cortina del terrazzamento superiore,



Casa del custode avviluppata dalla vegetazione

probabilmente eretta su preesistenze e riconfigurata secondo il gusto dei primi decenni del '900, che ad oggi versa in condizioni di forte degrado con la copertura sfondata e pericolante. Il paramento murario che riemerge dalle parti deteriorate dell' intonaco non corrisponde a quello della casa vicina; mentre i muri originali sono costituiti quasi esclusivamente da pietre di medie dimensioni disposte in modo irregolare, nel caso in esame le pareti sono un misto di pietre e mattoni aventi all' incirca le medesime dimensioni e disposte a corere; ciò potrebbe avvallare l' ipotesi precedentemente esposta di una riedificazione del manufatto. Entrambe le costruzioni, già al momento del primo sopralluogo effettuato, non erano accessibili e pertanto tutte le deduzioni architettoniche e le stesse rappresentazioni grafiche sono da attribuire ad un' analisi visiva quasi per niente supportata da documentazione quantitativa e qualitativa insufficiente.

Continuando la scalinata prosegue ripiegando dapprima a sinistra dietro la casa in pietra, riprendendo poi la giacitura originale ed infine sbarcando al terzo e ultimo spalto, quello che veniva definito "piazza superiore". Qui si apre una vista spettacolare che domina a est la città, a Sud la pianura, a ovest la strada verso l' Adda e la Valle Imagna, a nord l' imbocco della Val Brembana. Ognuna di queste localizzazioni si apprezza dai corrispondenti torrioni del Castello: torrione di San Vigilio, torrione detto "Ponte", torrione Belvedere e torrione di Castagneta. Tutti e quattro sono mancanti

della parte muraria verticale che il faceva svettare nel cielo, ma tre di essi sono ad oggi stati completati con una copertura calpestabile che può rendere in parte al visitatore l'esperienza percettiva del paesaggio circostante di cui dovevano fruire le sentinelle in tempi addietro; come ricordato precedentemente, l'unico che manca di tale accorgimento rimane il torrione Belvedere. Non solo la paratia muraria verticale delle torri è andata persa, ma anche quella delle cortine e con essa anche l'immagine di dominanza che doveva incutere la Cappella. Forti rimaneggiamenti di carattere puntuale hanno interessato tutti i muri di contenimento e le cortine; in particolare vale la pena citare la porzione di cortina tra il torrione di Castagneta e l'abitazione quasi completamente ricostruita in opera cementizia, alterandone probabilmente



Interventi di ricostruzione muraria accanto al torrione Castagneta

anche la precedente impostazione architettonica. Ciò che occupa invece l'intero spalto è un giardino pubblico dotato di viotoli e piante ad alto fusto che, a dir il vero, già da tempo avrebbe la necessità di esser risistemato.

Sicuramente la Cappella, da quello che se ne deduce, non è un castello fiabesco con sale immense e corridoi interminabili, ma piuttosto un fortilizio militare difensivo. Detto ciò, è chiaro che gli ambienti sopravvissuti agli assedi e al tempo sono legati all'uso militare, trovati in ipogeo e con evidenti difficoltà di accessibilità. Nella piazza superiore sono collocati due ingressi separati che raggiungono una torre Belvedere e l'altro presumibilmente quella detta del Ponte. Il corridoio ipogeo che porta al torrione Belvedere, visitato grazie alla disponibilità del Gruppo Speleologico "le Nottole", ad un certo punto del percorso si biforca. Se si prosegue per un cunicolo di dimensioni ridotte, che rimane comunque all'incirca alla stessa quota del corridoio d'ingresso, si approda nel cuore del torrione su un terrazzamento pedonabile supportato da una mezza cupola a sesto ribassato incernierata sull'imposta di una precedente volta cupolata andata distrutta che doveva essere la copertura originale della sala circolare sottostante. Nel caso in cui si opti invece per intraprendere l'altro ramo del corridoio, ci si trova a dover scendere da subito ripidi gradini in pietra serena lisi dal tempo, fin quando si incontra un pianerottolo da cui diparte il passaggio per la sala circolare prima citata i cui muri ospitano i boccaporti delle cannoniere; se si intende

invece continuare la propria discesa, la scala, costeggiando il muro della scarpa sud-occidentale, termina in un ampio ambiente circolare cupolato dove regnano incontrastate l'umidità e l'acqua, che percola dalla sovrastante grata rotonda posta ad occupare la posizione della chiave di volta. Per quanto riguarda il cunicolo che si collega al torrione detto del Ponte, di cui si è potuto osservare solo l'ingresso sbarrato da un cancello chiuso ai più, ne è stato ricostruito l'ipotetico percorso desumendolo dai documenti e dalla similitudine tipologica che pare legare tutte e quattro le torri. Stessa cosa vale anche per il torrione di San Vigilio. Attualmente l'unica torre praticabile a qualsiasi visitatore che se la senta di inerpicarsi per stretti passaggi è quella di Castagneta, perché oggetto di recenti restauri. Essa è segnalata sulla piazza superiore da una casupola d'ingresso che ospita l'inizio di una lunga e stretta scalinata culminante in una sala voltata a botte che si interseca con lo spazio circolare della sala cupolata del torrione; da un'altra scala, che si distende a ridosso della scarpa nord, si arriva nel sottostante ambiente circolare cupolato che ospita sul suo pavimento la botola d'accesso a quella che era la galleria di contromina, difficilmente percorribile perché l'accesso è posto a meno quattro metri ed è interrotto in più punti. Per concludere la descrizione si ricorda la presenza di due cisternoni per la raccolta dell'acqua, uno di fronte alla casa della guarnigione e l'altro circa al centro della piazza superiore.

Il collegamento più suggestivo per raggiungere il



Scorcio della sala inferiore del torrione di Castagneta con particolare della botola

Castello di San Vigilio è indubbiamente la funicolare che partendo dalla Porta S. Alessandro arriva alla piazzetta della stazione; talmente spettacolare che tra i primi visitatori vi è salito anche lo scrittore tedesco Herman Hesse che ne ha sperimentato la comodità e il percorso che a tutt'oggi si inerpicava tra i giardini delle molteplici ville, che una volta rappresentavano luogo ambito di villeggiatura. Consumando una bibita nella veranda dell'allora albergo Isolabella, scrisse "Mai prima d'ora io avevo visto in tutta la sua estensione e imponente dignità l'enorme pianura dell'Italia settentrionale, maestosa e sconfinata come un mare". Peccato che non

ebbe modo di spingersi oltre per ammirare la Cappella, viene da pensare. Ma la funicolare non è l'unico mezzo per raggiungere il colle. Vi sono due strade, la prima decisamente più datata dell'altra, che abbracciano il colle; sono la via S. Vigilio che sfida la pendenza del monte attraverso una strada ciottolata dritta e fiera che costeggia le ville esposte a sud, e la via Cavagnis che invece si insinua tortuosamente sul versante nord costeggiando il Forte di San Marco. Pur essendo ben collegata, solo con l'ultimo restauro della Cappella riattata a parco pubblico si è provveduto a munire la stessa anche di due piccoli parcheggi (in tutto una quindicina di auto) dislocati a quote diverse; uno nella piazzetta a fondo chiuso antistante l'ingresso del Castello e l'altro accessibile esclusivamente da via Cavagnis.

ANALISI DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE ESISTENTI

Punti di forza e criticità del Castello di San Vigilio.

“Non vedi come questa corazza ha perso il suo inumano candore ed è diventata un abito dentro il quale si fa la guerra esposto a tutti i colpi, un paziente e utile arnese?”

“ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino, 1959

PUNTI DI FORZA E CRITICITA' DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO

Trattare le caratteristiche di una realtà architettonica come il Castello di San Vigilio a prima sguardo, visto lo stato di conservazione, sembrerebbe quasi ridicolo; ma la ricca storia che lo ha accompagnato per tanti secoli e ciò che rappresenta per i nostalgici, e si spera non esigui, cittadini di Bergamo, impongono riflessioni al di là di un sterile presa visione del sito. Sicuramente gli ultimi interventi di risanamento non hanno stravolto quel che di poco c'è, ma è altrettanto vero che non ne hanno saputo valorizzare le peculiarità, anche nell'ipotesi di una futura rivisitazione più sostanziale dell'impianto. Ogni personaggio che ha contribuito al tentativo di conservazione o risanamento si è limitato ad una progettazione superficiale mirata a ristabilire il contatto visivo del castello con la piazza sottostante e garantendo la minima accessibilità alle sue parti; semplici interventi di "abbellimento", dove si è posta mano alle aree verdi di pertinenza raggiungendo, in alcuni casi, un discreto livello di progettazione spaziale. Intanto però il Castello di San Vigilio rimane sempre nascosto, avviluppato dalla ridente vegetazione delle ville stile "belle époque" che lo cingono. Visto in lontananza, il colle, per chi lo riconosce, pare amputato; al posto della cinta muraria del fortilizio si erge verso il cielo uno sparuto ciuffo di alberi. Il castello è invisibile a tal punto che anche all'interno della guida turistica viene citato sbr-

gativamente in una delle ultime pagine. Di cosa si sia reso fautore il Castello per meritarsi tale destino è cosa sconosciuta, ma par giusto in questa sede ridargli l'importanza che merita.

L'alto profilo storico, sicuramente da annoverare come caratteristica di elevata importanza, insieme alla scarsa visibilità e al deplorabile stato conservativo hanno reso il Castello il candidato ideale per la progettazione di un museo. Non si può fare a meno di notare, quando ci si affaccia dal suo spalto superiore, l'impareggiabile vista di cui si gode sulla pianura bergamasca, su città alta e sull'imbocco della Val Brembana. Era ed è indiscutibilmente un luogo strategico; una volta a vocazione difensiva, oggi invece di natura paesaggistica. Un punto panoramico di grande effetto e di cui va assolutamente tenuto conto all'interno della progettazione.

L'accessibilità a tale sito dalla città è ben congegnata; infatti la funicolare, che parte da Porta S. Alessandro per arrivare fino alla piazzetta della Stazione, lascia stupefatti ogni visitatore che la utilizza per la prima volta perché, attraversando i giardini lussureggianti delle ville di inizio '900, gli sembra dischiudersi un paesaggio di tempi passati. Nel caso, invece, si preferisca raggiungere il castello con proprio veicolo, vi è la possibilità di scegliere due vie che salgono sui versanti opposti del colle disponendo così di discreto collegamento stradale, interdetto ai soli mezzi pesanti. Unico punto dolente, in previsione dell'installazione di un museo, è la mancanza di parcheggio. All'inter-



Panorama di Città Alta

no del fortilizio il patrimonio edilizio dislocato sugli spalti, composto da tre edifici, può essere recuperato e inserito nella successiva fase progettuale; inoltre, da non dimenticare assolutamente, la possibilità di ripristinare i percorsi sotterranei che portano agli ambienti ricavati nei torrioni e le cisterne interrate, insieme di testimonianze spaziali del fortilizio rimaste integre. Infine, come sottolineato all'inizio, sarà fondamentale con il nuovo intervento restituire la percezione visiva di un Castello che, se oggi non domina più la città sottostante, almeno si contrapponga ad essa difendendo con onore la propria identità.

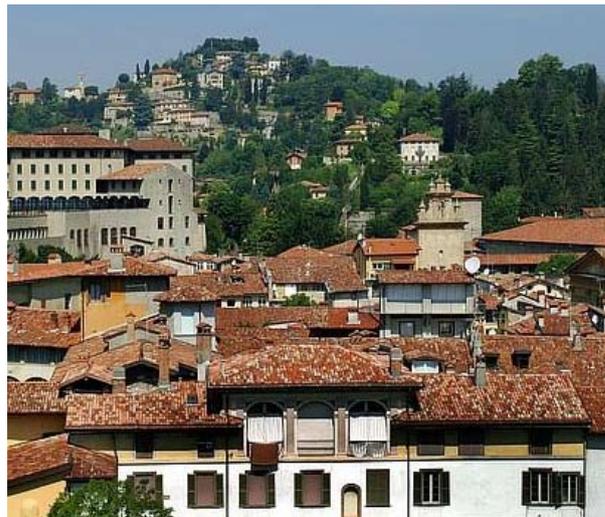
Il Castello di San Vigilio, forse più di ogni altro edificio storico in Bergamo, purtroppo presenta dei limiti di lettura storica, di realtà morfologica e di progettazione di non facile superamento. Già precedentemente si è più volte sottolineato che la cattiva conservazione e la scarsità di documentazione non favoriscono un approccio analitico allo studio dell'apparato architettonico del castello. Rimaneggiamenti e soprattutto devastazioni ne hanno alte-

rato l'immagine a tal punto che, non solo il castello è stato praticamente occultato alla vista, ma si sta alimentando un meccanismo di cancellazione dalla memoria collettiva locale. Non a caso si usa il termine alimentato: esso indica la totale indifferenza dei mezzi di informazione, anche quelli di carattere comunale, di fronte al consumarsi di un dramma culturale come la perdita del Castello di San Vigilio. A nessuno sembra importare che una parte della storia di Bergamo si stia spegnendo, l'interesse è centrato solo sulla bellezza ormai conclamata delle mura bastionate e di ciò che cingono. Se si pensa poi che questo atteggiamento dei cittadini influisce a cascata anche sui visitatori che raggiungono il capoluogo, allora il destino del fortilizio pare segnato.

Ammettendo che chi di competenza prima o poi scioglia questo nodo fondamentale di promozione turistica del sito, è utile riprendere il filo logico del precedente capitolo 3.1 mettendo in luce, in questo caso, gli aspetti negativi che caratterizzano il luogo di progetto. Sicuramente si concorda con il

Comune nell' incentivare mezzi pubblici quali la funicolare ed eventualmente piccoli bus per raggiungere il sito, ma parrebbe comunque indispensabile munire l' area di un parcheggio di medie dimensioni, se non altro per venire incontro alle esigenze dei residenti e dei locali di ristorazione i cui clienti, durante i giorni feriali, affollano le strette strade presenti sul colle parcheggiando selvaggiamente. Infatti la presenza di un parcheggio in zona Belvedere e di un' altro più recente in via Cavanis da cui si accede direttamente alla piazzetta di ingresso del castello, non sembrano essere sufficienti visto l' esiguità numerica dei posti auto che li compongono.

Ora, osservando nel dettaglio il fortilizio la prima cosa che salta all' occhio è l' oggettiva difficoltà che si ha nell' accedere alle sue parti. Il discorso è legato soprattutto alle persone con difficoltà deambulatorie parziali o totali che non potrebbero superare la lunga scalinata che raggiunge i vari spalti fino alla sommità; questo problema, da affrontare in fase di progettazione tra i punti base, è ulteriormente aggravato dal fenomeno di incontrollata edilizia residenziale che a partire dalla seconda metà del secolo scorso ha attanagliato il castello



Panorama di Città Alta dal Campanone

fin sotto le sue mura. Dove vi erano coltivazioni di viti e prati, ora vi è una selva di giardini in fiore con alberi che svettano sui già precari resti murari del forte. In tali circostanze, oggi aumentano le difficoltà di progettare valide soluzioni di risalita per la visita al castello per via della ridotta superficie su cui poter intervenire con nuovo edificato.





RESTAURO E RIABILITAZIONE DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO COME SEDE MUSEALE

**Costruire e ricostruire - casi-studio di progetti ed interventi realizzati
per l'architettura del "Castrum".**

Genesi del progetto di riabilitazione del castello di San Vigilio.

Il sistema museale del Castello di San Vigilio

**“Quali nuovi stendardi mi levi incontro dai pennoni delle torri di città non ancora
fondate? Quali fiumi di devastazioni dai castelli e dai giardini che amavo? Quali imprevi-
ste età dell' oro prepari, tu malpadroneggiato, tu foriero di tesori pagati a caro prezzo, tu
mio regno da conquistare, futuro ... ”**

“ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino, 1959

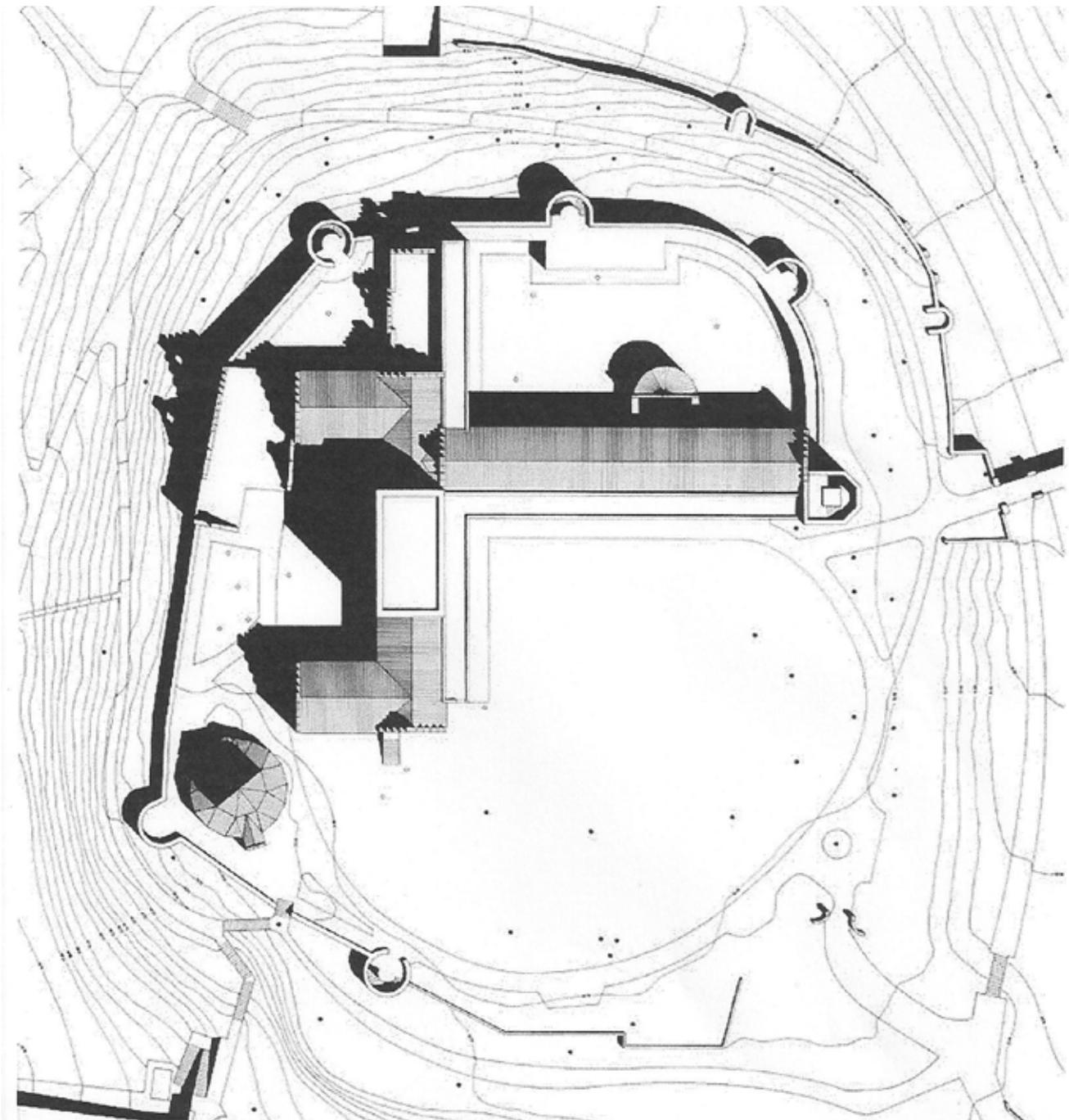
COSTRUIRE E RICOSTRUIRE CASI STUDIO DI PROGETTI ED INTER- VENTI REALIZZATI PER L' ARCHITETTURA DEL "CASTRUM"

Affrontare il tema della ricostruzione non è semplice oggi e non lo sarà neanche in futuro; sotto l' aspetto architettonico e non economico, forse questo è il motivo per cui sul territorio italiano vi è un' alta percentuale di beni a cui nessuno intende porre mano. Infatti, nella maggior parte dei casi, dietro ripetute segnalazioni di abitanti coscienti o appassionati di cultura architettonica, si prendono provvedimenti limitati alla conservazione del bene attuando piani di consolidamento atti ad eliminare l' evidente stato di degrado. Questo atteggiamento, che sia ben inteso non è assolutamente lesivo, anzi comunque auspicabile, si potrebbe definire di primo soccorso: quando però il paziente ha urgenza di un intervento, la mano del chirurgo diviene improvvisamente tremante. Sembra che certa cultura architettonica abbia paura di confrontarsi con un passato storico ricco e di forte spessore invece di esserne stimolata. Rispetto al panorama nazionale, poi, i casi di intervento architettonico di un certo rilievo riguardo una tipo di edilizia storica come il castello e le fortificazioni sono un gruppo ristrettissimo. Il perché di questa realtà è legato al carattere immanente che ogni oggetto architettonico possiede; è l' eterna lotta tra la sua memoria storica ed il suo essere presenza fisica, ingombrante ed incompiuta, in cui il proget-

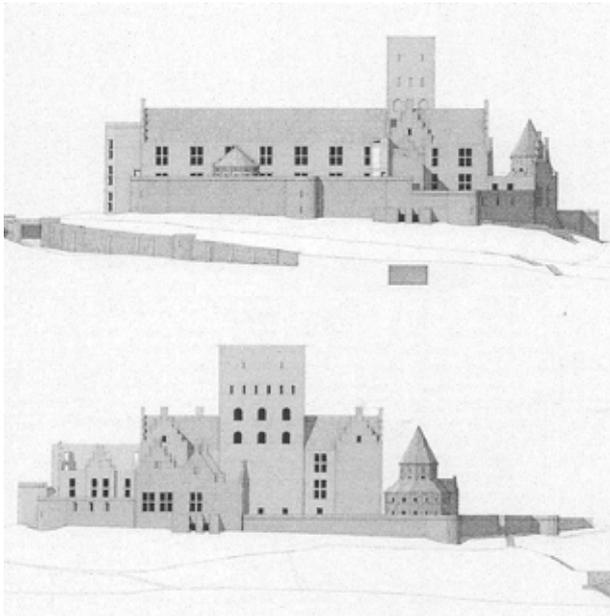
tista dovrebbe calarsi nel ruolo di paciere.

Il progetto di ricostruzione del Castello di San Vigilio non è stato naturalmente escluso da tali premesse e per questo si è ritenuto indispensabile, vista la complessità del tema, avvalersi del supporto di cosiddetti "casi-studio" di alto profilo architettonico che indirizzassero il lavoro sulla retta via già dall' inizio. Ovviamente, alcuni più di altri, hanno influenzato la progettazione, ma in tutti si è trovato comunque qualche elemento di diversa natura che ha dato il suo contributo. Essenzialmente sono cinque gli esempi da cui si sono tratti spunti: la ricostruzione del castello di Valkhof a Nimega, il restauro del castello di Abbiategrosso, entrambi di G. Grassi, la fortezza Franzensfeste a Bolzano di M. Scherer e W. Dietl, il castel Firmiano a Bolzano di W. Tscholl e il castello di Rivoli a Torino di Andrea Bruno.

Sicuramente, si intuisce a prima vista la somiglianza che unisce il Castello di San Vigilio a quello di Valkhof, ovvero la quasi completa distruzione dei manufatti ante progettazione. Come nel caso di Valkhof, anche a San Vigilio si è posto prepotentemente il dilemma della ricostruzione o meno del castello prima di iniziare la progettazione; a questo si è data risposta proponendo, con umiltà e rispetto nei confronti di chi ha nel cuore il castello, una progettazione che ha perseguito il fine di mantenere in equilibrio memoria e contemporaneità. Questo significa che tra costruzione e ricostruzione non ci deve essere differenza, perché nascono comunque da un' azione, sia essa passata o recente.



Planimetria del castello di Valkhof

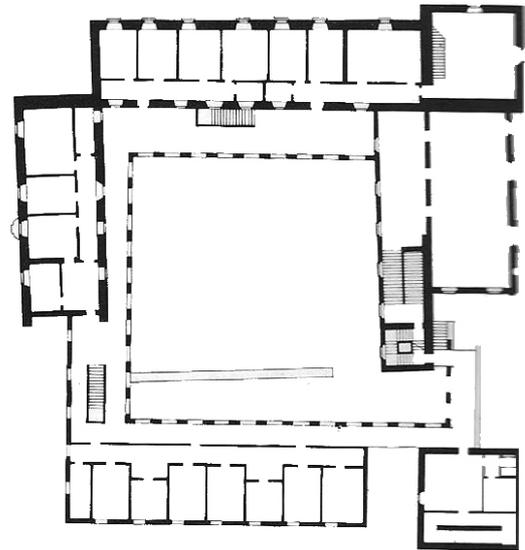


Prospetti del castello di Valkhof

In questo modo si è deciso di non rimanere indifferenti di fronte all' emergenza, di cui si è discusso a inizio paragrafo, ma di agire coraggiosamente prendendosi le proprie responsabilità. Diviene indispensabile ristabilire una nuova relazione con la città, quasi una necessità impellente, e allora per quale motivo non si dovrebbe ridare al Castello di San Vigilio il peso storico e percettivo di un tempo, è stato o è forse meno castello degli altri? Risposta positiva non ci può essere, perché comunque possiede elementi inconfondibili come torri, cortine, fossato e una storia che fortunatamente non è andata persa. Il progetto che si è realizzato non sarà né esattamente il castello com' era nell' immagine improbabile delle sue rovine, ma piuttosto le figure sovrapposte , il castello "necessario"

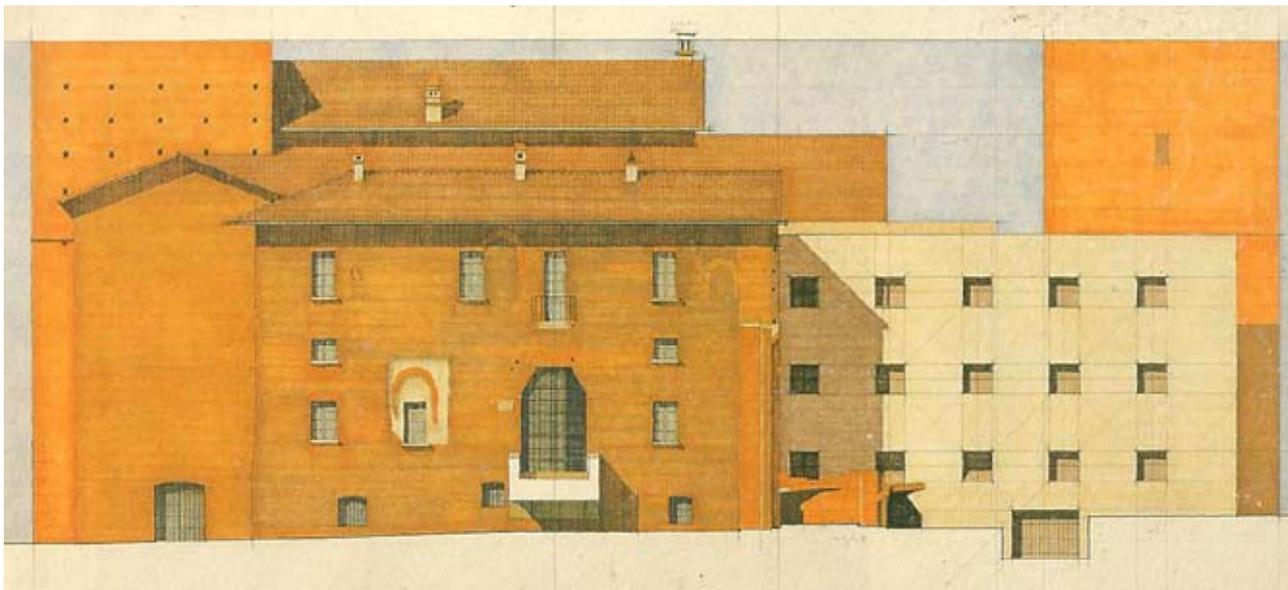
insieme al segno del suo passato da cui esso è rinato.

Con un' interesse più architettonico, invece, si sono analizzati e rivisti alcuni punti espressi negli altri casi-studio. Infatti nell' altro progetto l' architetto G. Grassi si cimenta nuovamente con il tema del castello, ma non più partendo da una ricostruzione totale; come avviene nella maggior parte dei casi, opera attraverso un completamento architettonico e di trasformazione funzionale del monumento. Un completamento che realizza per mezzo della sovrapposizione tra il "vecchio, lasciato a testimoniare la sua vicenda, e il "nuovo", che non rinuncia a essere architettura piuttosto che mimesi.



Pianta primo piano del castello di Abiategrasso

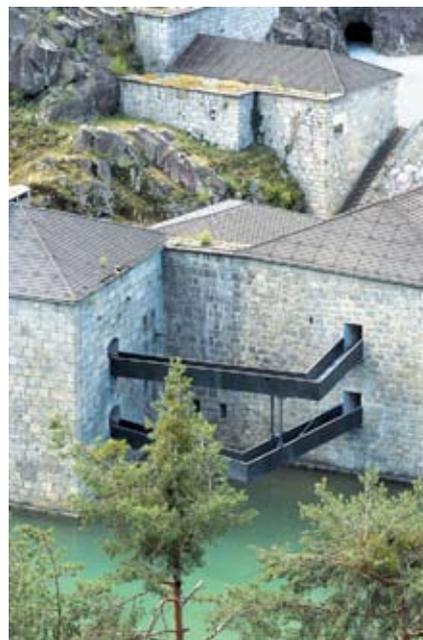
I due progetti, localizzati nella provincia di Bolzano, sono fondamentali per le soluzioni distributive



Prospetto ovest del castello di Abbiategrasso

ideate al loro interno; lasciando pressoché inalterata l'immagine del castello hanno risolto, con poche addizioni spaziali ben riconoscibili, il sostanziale problema di una struttura caratterizzata da forti dislivelli come quella degli edifici difensivi. La conservazione degli edifici e il mantenimento del carattere di fortezza erano infatti fondamentali (fig. 6-10).

Il progetto di Andrea Bruno segue il criterio di fissare la situazione del cantiere incompiuto di Juvarra, senza completamenti né rifacimenti. Le strutture tronche dell'atrio, le rampe dello scalone che finiscono nel vuoto, sono conservate nella loro autenticità, così come la parete che chiude il corpo interrotto del Castello, dove compaiono gli attacchi di volte e archi mai costruiti. Viene privilegiato l'uso di materiali e tecniche attuali, che sottolinea-



Collegamento tra edifici nella fortezza Franzensfeste di Bolzano



Percorso delle mura di castel Firmiano a Bolzano



Scala interna di castelli Firmiano a Bolzano

no la differenza tra le antiche e le nuove strutture. La scala che distribuisce i vari livelli, sospesa nel vuoto, la passerella che sovrappassa una grande volta settecentesca, la scatola trasparente in acciaio e cristallo che sporge dall'alto della parete rustica, sottolineano la cesura di tempo che separa la realtà di oggi dal cantiere antico.

GENESI DEL PROGETTO DI RIABILITAZIONE DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO

Dopo aver analizzato l'aspetto storico e rilevato i punti da approfondire, si muovono finalmente i primi passi verso la progettazione; è questa la parte in cui vengono motivate le principali scelte che sono i pilastri sul quale si fonda il nuovo museo. E' opportuno quindi, per non fare troppa confusione, partire da un concetto cardine ossia la lettura stratigrafica del fortilizio. Prendendo visione dello stato di fatto, è innegabile la chiarezza con cui si possono leggere i piani sovrapposti, non solo quelli visibili a prima vista, ma anche quelli in ipogeo. La suddivisione dei torrioni in due piani, il percorso che porta agli stessi, la presenza di una galleria di contromina ad una quota ancora inferiore sono indice di una elaborata rete spaziale planimetrica racchiusa in una rigida struttura vertiginosamente verticale, per lo meno in origine. Questa non è una realtà valida in tutti i casi in cui ci si trovi di fronte ad un castello; piuttosto è caratteristica peculiare del Castello di San Vigilio, forse per il fatto che, essendo tipologicamente più simile ad un forte, la sua distribuzione interna doveva rispondere a funzioni d' utilizzo esclusivamente militare. La riflessione riguardo al prevalere della distribuzione orizzontale, insieme all' intenzione di restaurare la possente immagine architettonica che un tempo emanava il fortilizio, hanno incanalato l' intervento progettuale verso l' estrusione dei muri di cortina, andati precedentemente persi. Si sono creati così

dei volumi posti sul limite del paramento murario, con ampiezze variabili a livello planimetrico, che si fondono tra loro a creare un corpo solido e unitario. La soluzione adottata è vantaggiosa perché contemporaneamente si fa carico di un altro importante aspetto; sia all' interno, vedremo poi come, che all' esterno grazie alla copertura pedonabile viene mantenuta la visione panoramica a 360°. Anzi, introduce degli spunti aggiuntivi che si traducono architettonicamente in prolungamenti posti alle due estremità del corpo museale, in corrispondenza dei torrioni di San Vigilio e di Castagneta, che si possono definire dei veri e propri cannocchiali su Città alta. Infine c' è da considerare lo sviluppo del percorso che, in un sito come questo, diventa cruciale.

Nell' immagine del Castello che si intende ripristinare, vi è un oggetto architettonico che, se fosse giunto a noi, sarebbe stato reputato di certo patrimonio artistico di pregio; si sta parlando della porta del Codussi. Proprio la volontà di erigere una nuovo portale come segno di tale preesistenza, ha dato lo spunto per concepire l' inserimento di un percorso di risalita meccanizzato parallelo a quello esistente risolvendo il problema di accessibilità dei non abili e non stravolgendo le linee incisive e taglienti che identificano il castello tanto in pianta quanto in alzato. In pratica si è optato per ridurre al minimo l' impatto visivo delle nuove tecnologie sul fortilizio, riutilizzando ed estendendo il percorso esistente fino a congiungerlo con il nuovo corpo museale. A questo velato percorso verticale mec-

canizzato, se ne aggiunge uno orizzontale che congiunge ad anello il corpo museale con gli edifici del secondo spalto, creando una nuova situazione percettiva di continuità spaziale attraverso l' uso di rampe.

IL SISTEMA MUSEALE DEL CASTELLO DI SAN VIGILIO

E' intuitivo capire l' assonanza che esiste tra il nome B.E.R.G. (Bergamo Exposition Room of Grounding), dato al museo, e il luogo che lo ospita; ed è assolutamente voluta, per rafforzare l' appartenenza di questo nuovo oggetto architettonico al fitto intreccio di relazioni che dipartono, naturalmente, dal capoluogo di Provincia. Ma l' intenzione di progettare un museo a Bergamo sul Colle di San Vigilio non è certo riconducibile ad un mero virtuosismo lessicale. Il Castello di San Vigilio, luogo caro ricordando gli anni di studio liceali, si è da subito dimostrato il candidato ideale per la progettazione di un complesso museale; infatti, come anticipa il titolo del quarto capitolo, è l' ultimo dei luoghi storici di Bergamo che non sia stato ancora oggetto di una decisa azione di risanamento. Il più recente interessamento dimostrato dall' amministrazione comunale nei confronti di questo bene è stato quello di indire un bando di concorso in cui si richiedeva sostanzialmente di investire fondi privati a fronte di un comodato d' uso ventennale della struttura, dando al castello una nuova destinazione d' uso che poteva essere anche commerciale a

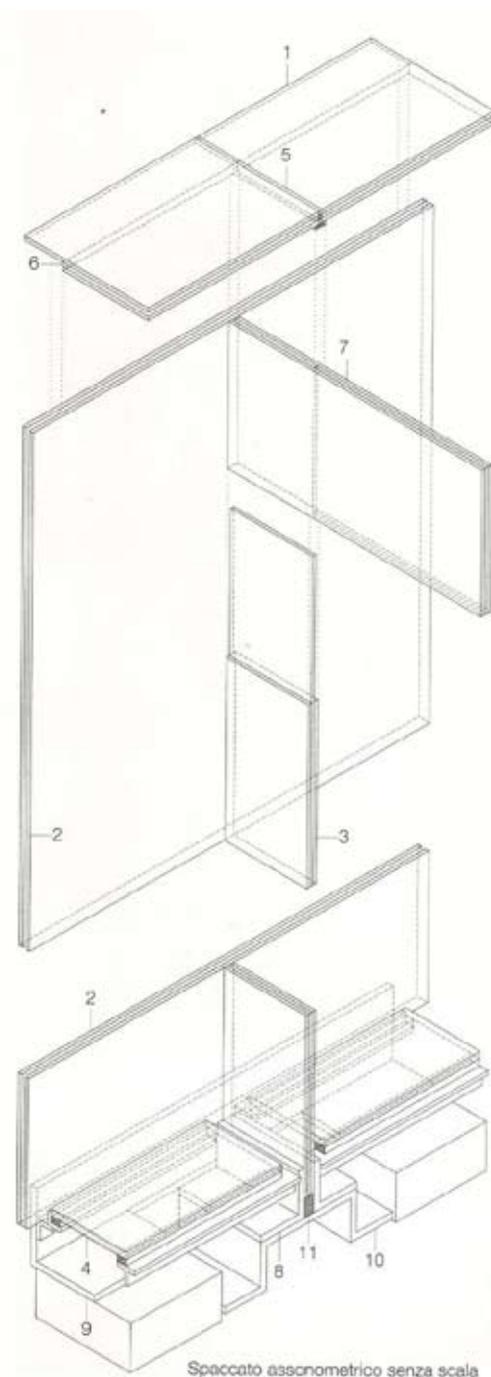
patto di rispettare la peculiarità architettonica del luogo. Non interessa sapere se di proposte non ve ne sono state o se chi ha partecipato pretendeva forse maggiori garanzie, fatto è che il castello è rimasto tale e quale. Allora, ribaltando ironicamente il punto di vista da cui partire nella progettazione, si può dare alla parola ultimo non un significato di irrilevanza, ma piuttosto di riscoperta di un patrimonio culturale di altissimo spessore definibile come “il pezzo forte di Città Alta”.

I problemi affrontati nel progettare il museo su questa importante preesistenza sono stati molteplici, ma quello che si è imposto con maggior prepotenza è certamente l'accessibilità. Con la prospettiva enunciata nel paragrafo precedente di realizzare l'edificio espositivo nello spalto più alto per mettere in luce la qualità panoramica offerta dal sito, si è dovuta trovare una soluzione che comportasse l'utilizzo di poca superficie per non andare a stravolgere l'immagine delle esigue parti visibili del castello. Due erano le possibilità: o riutilizzare la galleria di contromina realizzando un'apertura nel paramento murario che costeggia il percorso che porta ai giardini e sfruttando il torrione Belvedere per inserire i sistemi di risalita, oppure affiancare in qualche modo la scalinata di ingresso esistente. Verificando i pro e i contro, la prima soluzione pare non essere funzionale sia in una prospettiva di maggior conservazione possibile, sia per una reale difficoltà di realizzazione dell'intervento. Scartata l'ipotesi di lavorare praticamente in ipogeo, la seconda ipotesi si trasforma automaticamente nella

giusta scelta. Da qui si prende in considerazione di ridar vita ad un oggetto architettonico che, dalle documentazioni, è andato perso in tempi addietro; la porta d'ingresso monumentale del Codussi non è certo più opera attuale, ma la citazione della stessa con uno schematico segno giacente nel punto originario ha trovato un logico compimento dando contemporaneamente la possibilità di varcare perlomeno l'ostacolo del primo spalto attraverso un ascensore. Nell'impresa progettuale di sbarcare a quota 17 metri, in corrispondenza dello spalto mediano, è inevitabile coinvolgere la casa posta sull'area dello spalto inferiore; essa diventa parte integrante del progetto, sorte che toccherà anche alle altre preesistenze abitative presenti a maggior altezza, non perché ospita il sistema meccanico di risalita, ma anche per il riutilizzo che viene fatto dello spazio al suo interno. Questo diventa un edificio amministrativo su cui si opera un rifacimento dei solai senza però aumentarne o diminuirne il numero, in quanto gli esistenti collegamenti posti nella facciata posteriore diverrebbero altrimenti inutilizzabili. Il piano terra offre un ampio atrio di ingresso con accesso all'ascensore o al piccolo cortile retrostante il caseggiato da cui dipartono le due distinte scale di accesso ai due livelli superiori. Il primo piano è un ufficio open space, corredato di servizi e che ha accesso all'ascensore tramite utilizzo di apposita chiave elettronica, collegato da una scaletta interna direttamente al secondo piano ove si trova l'ufficio dell'amministratore e un sala riunioni. Attraversando tutto l'edificio, l'ascensore

fuoriesce dal tetto e, attraverso una sorta di passaggio aereo che evoca l'immagine di un ponte levatoio, permette al visitatore di approdare in breve tempo sullo spalto mediano. Questa sporgenza dalla copertura è minimizzata dal rivestimento in doghe orizzontali, utilizzato sia per la porta-ascensore d'ingresso sia per la non ancor contemplata sala museale, dalla posizione e dalla propria altezza che non ne permettono la visibilità dalla piazza antistante il castello.

Giungendo sullo spalto mediano si è ormai a stretto contatto con il corpo museale. La vista esterna non lascia trasparire il forte legame esistente tra le varie parti del complesso; l'edificio nuovo sembra solo appoggiare sullo spalto superiore e sfiorare la casa del custode e la caserma della guarnigione. Questa è un'immagine voluta; si è mantenuta riconoscibile l'identità di ogni preesistenza cercando, ove richiesto, di raggiungere l'unione funzionale delle parti attraverso delle trasparenze. Con trasparenze si intende in particolare la costruzione del sistema vetrato a ridosso della casa del custode che ne prolunga il volume fin quasi a toccare il torrione di S. Vigilio: trattasi di un sistema costruttivo particolare, costituito da sole travi e colonne in triplo strato di vetro che sorreggono lastre vetrate silicinate.



In questa dualità materica del confine perimetrale, gli spazi interni cercano di compattarsi in un solo corpo che ospita l' atrio d' ingresso, la biglietteria, il banco informazioni e il banco del servizio guardaroba, questo ultimo collegato in ipogeo con il corrispettivo banco di ritiro posto nella caserma della guarnigione. Tali spazi si susseguono nell' ordine descritto non appena si varca la soglia di ingresso del museo tenendo la sinistra; dalla parte opposta invece si inizia la lenta ascensione di una rampa che, riprendendo parallelamente la giacitura del un lato nord della sovrastante sala museale, si ricongiunge al punto dove si trovano i cunicoli di accesso agli ambienti voltati interni al torrione Belvedere. In tal modo si mantengono intatte le parti originali del castello, non tralasciando però la possibilità di renderle visitabili. Il percorso prosegue svoltando bruscamente e imboccando una seconda rampa che, questa volta, è posta parallelamente al lato sud della sala museale; tale rampa si insinua discretamente, ma pur in tutta la sua lunghezza, all' interno del vero è proprio spazio espositivo.

Finalmente si è così arrivati al "piano nobile" del complesso. È bene premettere che l' allestimento interno dello spazio espositivo sarà oggetto di un capitolo successivo di questa trattazione, per cui adesso l' attenzione verrà centrata sull' aspetto formale, materico e di inserimento nel paesaggio del nuovo corpo museale. Come si evince a colpo d' occhio dalla planimetria, la morfologia della sala espositiva è legata al perimetro stesso dello spalto superiore del castello. In un primo momento si è

anche pensato di erigere nuovamente le torri, riappropriandole almeno dell' altezza che dovevano avere in origine; ma questa operazione avrebbe rischiato di consumarsi in un superficiale gesto nostalgico. Le torri devono far parte del percorso museale senza però trasformarsi in ridicole immagini fiabesche. Tolti dal disegno cerchi e cerchietti, si arriva alla definizione di una linea spezzata che viene sdoppiata parallelamente ad una distanza di 10 metri; la misura non è casuale, perché richiama quella che pressappoco intercorre tra il livello pianeggiante del fossato, unico punto di contatto visivo ravvicinato di una delle cortine, e la linea di redondone. Questa linea non è stata presa a caso; infatti coincide con il paramento delle cortine di meno pregio che si è quindi pensato di demolire, risolvendo così anche un problema legato al raggiungimento della sala museale, che sarebbe risultata troppo elevata per essere raggiunta con una scala o ancor peggio con una rampa. Tale accorgimento ha permesso di abbassare tutto il piano dello spalto superiore di circa 2 metri portando il piano d' appoggio della platea della sala museale a 22 metri circa. Il fatto poi che vi siano linee oblique perimetrali all' interno di questa logica disposizione si deve all' esigenza di evitare appunto fastidiose sovrapposizioni in fase di scavo con gli esistenti cunicoli ipogei e alla ricerca formale di distacco tra le parti del complesso che si è enunciata all' inizio del paragrafo. La percentuale di parete vetrata non è esigua, ma è concentrata in punti precisi dell' edificio rispondenti a funzioni

visive differenti; infatti se le grandi aperture realizzate nei due opposti bracci dell' edificio, attraverso anche il restringimento progressivo delle pareti, si prefiggono di indirizzare lo sguardo dell' osservatore a sfiorare i confini delle mura bastionate verso Borgo Canale e Valverde, l' intera parete vetrata posta a ovest diventa un proprio invito a scoprire cosa cela il muro che le si pone in fronte. Di fatto questo non è un vero e proprio muro, ma una paratia rivestita con doghe in legno di 40 cm che corrono orizzontalmente e si discostano l' una dall' altra di soli 10 cm, creando un breil soleil che si presenta come un moderno sistema di feritoie. Questa texture riveste tutto il volume e viene interrotta solo da colonne verticali in legno a tutta altezza e a sezione rettangolare le cui ombre, dovute ad una accennata sporgenza rispetto al limite parietale, interrompono la linearità orizzontale sovrapponendosi alle aperture vetrate. Ultimo punto da esaminare è la destinazione della copertura a terrazzo, uso ricavato direttamente dall' immagine tipologica del castello che si vuole in genere munito di camminamenti sospesi ad altezze rilevanti per l' avvistamento del nemico ed il contrattacco. Non è certo l' uso che se ne vuol fare oggi; in questo progetto rappresenta, piuttosto, il culmine di uno sforzo atto a dare rilievo al suggestivo e panoramico castello di San Vigilio.

Riprendendo l' illustrazione del progetto, dopo aver ampiamente analizzato la sala museale, si passa dall' ascesa alla discesa. Anche in questo caso si utilizza una rampa che cambia giacitura all'

incrocio con i cunicoli che esplorano il torrione detto Ponte; alla fine ci si immette in un ampio spazio all' interno della caserma della guarnigione. Più precisamente si parla di quella parte, nello stato di fatto, non restaurata e priva della copertura; tale mancanza è stata risolta con una copertura vetrata che adotta la stessa soluzione tecnologica precedentemente descritta per il volume vetrato della casa del custode. Per quanto riguarda la distribuzione spaziale, si è specificato che il capolinea della rampa immette in una sorta di atrio attrezzato con un' area ristoro e le toilette; vi è poi anche l' accesso alla sala voltata del torrione S. Vigilio che ospita un piccolo bar. Infine proseguendo in direzione opposta si incontra, all' interno della porzione sana della caserma, dapprima un impianto di risalita corredata di scala che immette al piano superiore dove si trova da una parte il book-shop e dall' altra un modesto soppalco munito di postazioni internet che aggetta sull' atrio precedentemente descritto; successivamente si arriva a concludere il percorso museale accedendo ad una sala che accoglie i visitatori con una zona d' aspetto ed infine li invita ad accomodarsi al ritiro guardaroba prima dell' uscita.

Naturalmente anche il percorso esistente merita qualche osservazione. La scalinata che si inerpica similmente a quei viottoli tipici di sperdute realtà montanare delle valli bergamasche si dimostra oggi poco funzionale oltre che mal conservata; l' intervento che si è progettato si limita comunque al rifacimento della scala per adeguarla a nuovi stan-

dard dimensionali e sostituendo le pietre a spacco verticali che la compongono con lastre di pietra fiammate più resistenti. Il tracciato originario di tale percorso è stato modificato solo alla quota di 8 metri, in corrispondenza di quel tortuoso tornante di scalini che collegava lo spalto inferiore con il primo piano della casa adibita nel nuovo progetto a edificio amministrativo. Oltre ad accentuare l'importanza di questo asse primario si è pensato di ri-sistemare le aree degli spalti adibiti a verde secondo una logica elementare di allineamento ai fronti principali degli edifici ed individuazione delle linee ad essi perpendicolari che abbiano corrispondenza con delle aperture pedonabili. Si è creato così un semplice sistema fatto di viottoli che si incrociano formando aiuole verdi; unica eccezione fatta per il giardino dello spalto superiore che, caratterizzato dalla collina realizzata a copertura della sottostante cisterna, ha una disposizione circolare della via pedonale tangente i muri di demarcazione e tagliata a sua volta da un percorso rettilineo che congiunge direttamente l'uscita d'emergenza della sala espositiva con il tracciato preesistente.



LA COLLEZIONE

La collezione permanente

Allestimento della mostra “Castra in Castris”.

“Agilulfo contava e ricontava le assegnazioni di viveri, le razioni di zuppa, il numero di gavette da riempire, il contenuto delle marmitte. Sappi che la cosa più difficile nel comando di un esercito, -spiegò a Rambaldo, - è calcolare quante gavette di minestra contiene una marmitta”

“ Il cavaliere inesistente” di Italo Calvino, 1959

LA COLLEZIONE PERMANENTE

In Bergamo e provincia sono presenti un buon numero di musei che soddisfano in larga misura i gusti e le aspettative dei visitatori. Naturalmente queste presenze museali nascono per promuovere delle realtà e delle risorse, di cui si è trattato nel primo capitolo del presente libro, che spiccano nel comprensorio territoriale bergamasco. Di seguito si elencano tali musei, suddivisi per tematiche.

Archeologici

- Civico museo archeologico di Bergamo – Città alta
- Museo civico archeologico – Forno S. Giovanni

Artistici

- Raccolte civiche di storia e arte – Albino
- Museo d' arte sacra "S. Martino" – Alzano lombardo
- Sacrestie della Basilica di S. Martino – Alzano Lombardo
- Galleria d' arte moderna e contemporanea – Bergamo, Città alta
- Museo Diocesano "Adriano Bernareggi" – Bergamo
- Museo Ma tris Domini – Bergamo
- Pinacoteca dell' Accademia Carrara – Bergamo
- Civica raccolta d' arte contemporanea "Egidio Lazzarini" – Calcio
- Museo della fotografia e della cinematografia – Calcio

- Pinacoteca civica – Caravaggio
- Museo MAT arte tempo città di Clusone – Clusone
- Museo della Basilica di S. Maria Assunta sezione arte sacra – Gandino
- Galleria dell' accademia Tadini – Lovere
- Museo d' arte contemporanea di Luzzana - Luzzana
- Museo del monastero S. Giacomo – Pontida
- Collezione "Anita e Rinaldo Pigola" – Romano di Lombardia
- Museo d' arte e cultura sacra – Romano di Lombardia
- Casa museo "Fantoni" – Rovetta
- Museo casa "Ceresa" – S. Giovanni Bianco
- Museo casa di Arlecchino – S. Giovanni Bianco
- Museo civico "Gianni Bellini" - Sarnico
- Museo civico "Ernesto e Teresa della Torre" – Treviglio
- Pinacoteca comunale – Verteva
- Museo di arte sacra San Nicolò – Zanica
- Museo di S. Lorenzo Martire – Zogno

Etnografici

- Museo etnografico "Della Torre" - Albino
- Museo del falegname – Almeno S. Bartolomeo
- Museo etnografico alta Valle Seriana – Ardesio
- Museo della Valle Cavallina – Casazza
- Museo del mulino – Castione della Presolana
- Museo del tessile – Leffe
- Museo delle pietre "coti" della Valle Seriana – Nembro

- Museo etnografico – Oneta
- Museo Maglio – Ponte Nossa
- Museo laboratorio pietre coti di Pradalunga – Pradalunga
- Museo etnografico – Schilpario
- Parco minerario – Schilpario
- Museo della civiltà contadina – Torre Pallavicina
- Museo e villaggio africano – Urgnano
- Museo civico etnografico – Valtorta
- Museo del territorio “La fabbrica sul viale” – Verdello
- Museo della valle - Zogno

Monotematici

- Museo “Beata Pierina Morosini” - Albino
- Museo Donizzettiano – Bergamo
- Museo del presepio – Dalmine
- Museo della Basilica di Gandino – Gandino
- Raccolta mussale “Giovanni Battista Rubini” – Romano di Lombardia
- Museo di Papa Giovanni XXIII – Sotto il Monte
- Pinacoteca Giovanni XXIII – Sotto il Monte

Naturalistici

- Museo civico di scienze naturali “Enrico Caffi” - Bergamo
- Orto botanico “Lorenzo Rota” – Bergamo
- Museo di Storia Naturale – Caprino Bergamasco
- Parco Paleontologico di Cene – Cene
- Museo civico di Scienze Naturali – Lovere
- Museo dei minerali e della miniera – Oltre il Colle
- Museo Brembano di Scienze Naturali – S. Pellegrino Terme

grino Terme

- Museo civico di Scienze Naturali “Severo Sini” – Villa d’ Almè
- Museo Faunistico – Vilminore di Scalve

Percorso museale

- Percorso museale “Eugenio Lazzarini” - Calcio
- Percorso museale – Vilminore di Scalve

Storici

- Museo Storico di Bergamo - Bergamo
- Museo dei Tasso e della stoa postale – Cameraata Cornello
- Museo Navale – Caravaggio
- Museo Storico militare – Comun Nuovo
- Museo “Ricordi delle Guerre” – Grassobbio
- Raccolta “Memoria della comunità” – Romano di Lombardia
- Museo “Mons. Guglielmo Carozzi” – Seriate
- Rifugio museo “Malga Lunga” – Sovere
- Museo del soldato - Zogno

Come si può vedere, la maggior parte di questi musei si distribuisce su tutta la provincia, non accentrando nel capoluogo, trattando con preponderanza il tema artistico, etnografico ed in parte quello naturalistico. In Bergamo sono ben poche le realtà museali; esse inoltre si limitano a trattare temi istituzionali quali scienze naturali, storia, biografie e in larga misura arte.

Preso coscienza delle presenze museali e delle risorse che il territorio offre, si è notato che tutti i

musei hanno un carattere fortemente locale; ognuno, per piccolo che sia, sembra voler custodire gelosamente il proprio patrimonio culturale. Non si sa se tale comportamento sia frutto della volontà, da parte di ogni Comune, di accrescimento della propria immagine all' interno del panorama provinciale per scrollarsi la sensazione di "sudditanza" del ben più noto capoluogo, o se semplicemente vi sia l' esigenza di marcare la propria identità culturale. Di fatto questo atteggiamento, da un punto di vista storico, rende più difficoltosa la lettura di insieme delle vicende che hanno avviluppato comunque tutto il comprensorio bergamasco; mentre invece, da un punto di vista localizzativo, sminuisce l' importanza del materiale museale presente in quanto, non avendo la dovuta visibilità, rimane sconosciuto ai più. Con questo non si vuole incentivare a raziare il patrimonio che ogni Comunità ha giustamente il diritto di amministrare; piuttosto, l' idea è di voler in qualche modo promuovere proprio la scoperta di tali risorse locali. Creare un museo a Bergamo, meta turistica di breve soggiorno, in cui vi sia la possibilità di osservare e comprendere in un sol colpo la complessità di relazioni storico-culturali intercorrenti tra diverse identità comunali cooperanti sul territorio darebbe rilevanza ad ogni singola realtà incentivando il visitatore ad approfondire poi in loco la conoscenza del patrimonio monumentale e documentario. In pratica, il museo diverrebbe una sorta di catalogo da agenzia turistica in cui vengono illustrati nei loro tratti salienti i singoli luoghi proponendo escursioni fuori porta

in tutta la provincia. Perseguendo questa logica, ci si è accorti dell' esistenza di una rete di connessioni storico-architettoniche ancora ben visibile all' interno della provincia bergamasca, ma forse poco valorizzata; trattasi del sistema difensivo, dal Medioevo alla fine del Rinascimento. Con sistema difensivo si intendono fortilizi, castelli, torri di avvistamento, avamposti, cinte murarie e opere militari. Il patrimonio architettonico, che conta ben 229 edifici di cui 193 privati e 36 pubblici, è abbastanza ricco di documentazioni, nella maggior parte dei casi discretamente conservato e fortemente caratterizzato dalla tipologia del castello-fortilizio. Non a caso in tale tipologia rientra naturalmente anche il manufatto oggetto della presente tesi ossia il Castello di San Vigilio; esso, come abbiamo precedentemente portato alla luce, è stato un' importante caposaldo all' interno della compagine difensiva di Bergamo pur non essendo situato all' interno dei suoi bastioni. Il Castello, nell' intenzione, rappresenta il fulcro nodale da cui si dispiega la rete difensiva che si è sviluppata nei secoli intorno a Città alta; questo è il concetto che ha guidato la scelta di creare una collezione museale dedicata ai fortilizi della provincia di Bergamo.

Detto ciò, è chiaro che una tale moltitudine di edifici fortificati non possa essere presa così come è e scaraventata in qualche modo all' interno del museo; anche in questo caso sono intervenuti dei criteri di valutazione che hanno consentito uno smaltimento sostanziale della quantità dei manufatti. In realtà è giusto precisare che i criteri in questione

NOME	LUOGO	ANNO COSTR.	RISTRUTTURAZIONI	PROPRIETA'	NOTE D' INTERESSE
Cittadella Viscontea	Bergamo	1355, riedificata su preesistente castello feudale dei La Crotta da Bernabò Visconti	1700, pesanti rimaneggiamenti; 1958/60, restauro arch. Sandro Angelini; 1985/88, restauro arch. Gian Maria Labaa.	Pubblica	
Castello San vigilio	Bergamo	fonti storiche a partire dal IX sec.		Pubblica	
Rocca	Bergamo	1331, riedificata su preesistente fortilizio altomedievale da Giovanni di Boemia	1336, completata da Azzone Visconti; seconda metà del '400, rafforzamento dell' edificio da parte dei Veneziani; fine del '500, edificata la "scuola dei bombardieri ad opera dei Veneziani; 1925/27, restauro generali.	Pubblica	
Castello Suardi	Bianzano	fine XIV sec., prima fase di costruzione; fine XV sec., seconda fase di completamento.	1961/62, restauro arch. Vittorio Faglia.	Privata	Oglio
Castello Visconti	Brignano Gera d' Adda	fonti storiche a partire dal X sec.	seconda metà del '300, ampliamento ad opera dei Visconti; durante il '500, edificazione palazzo vecchio; durante il '700, edificazione palazzo nuovo dell' arch. Giovanni Ruggeri.	Privata	Serio
Castello Santo Stefano degli Angeli	Carobbio degli Angeli fraz. Santo Stefano degli			Privata	Oglio
Castello dei Conti	Castelli Calepio	fonti storiche a partire dal XIII sec.	1430, ricostruzione per opera del conte Trussardo Calepio.	Privata	Oglio

Corte Castello	Castel Rozzone	edificato nel XIII sec. dalla famiglia Rozzone di Treviglio	durante il '300, rafforzamenti ad opera dei Visconti; durante il '900, rimaneggiamenti.	Pubblico	Serio
Castello Martinengo Colleoni	Cavernago	1597, riedificato su preesistente fortilizio quattrocentesco dal conte Francesco Martinengo Colleoni		Privato	Serio
Castello Chiuduno	Chiuduno	fonti storiche a partire dal X sec.	seconda metà del '400, ricostruzione del fortilizio duecentesco dei Suardi ad opera dei Veneziani.	Privato	Oglio
Castello di Cisano	Cisano Bergamasco	fonti storiche a partire dal 1095		Privato	Brembo
Castello	Cologno al Serio			Pubblico	Serio
Castello Carnozzi Vertova	Costa di Mezzate	fonti storiche a partire dal 1160	XIII sec., edificazione di ricetto e di una casa torre.	Privato	Oglio
Castello di Trebecco	Credaro fraz.	XIII/XIV sec.		Privato	Oglio
Castello	Curno fraz. Marigolda	XIII sec.	durante il XIV/XV sec., rimaneggiamenti e mutata destinazione in uso abitativo; fine del '600, addizioni e ampliamenti.	Privato	Brembo
Castello Colleoni	Filago fraz. Marne	prima metà del '300	primi '400, demolizioni attuate da Gian Galeazzo Visconti in seguito all'espugnazione.	Privato	Brembo
Castello	Grumello del Monte	tracce di un fortilizio risalenti al XI sec.	fine del '300, saccheggi e devastazioni alterano il complesso.	Privato	Oglio
Castello	Monasterolo del castello		nel '500, riadattato a dimora; 1937/45, ristrutturazione e restauro.	Privato	Oglio

Castello Visconti di Brignano	Pagazzano	fonti storiche a partire dal 1186	1450/75, riedificazione su preesistente fortilizio trecentesco ad opera dei Visconti di Brignano.	Pubblico	Serio
Castello	Romano di Lombardia	XIII sec.	prima metà del '300, rafforzato per volontà di Azzone Visconti; 1428, aggiunte di carattere militare ad opera dei Veneziani; 1448, rimaneggiamenti ad opera di Bartolomeo Colleoni; '600, aggiunte varie; 1803, rimaneggiamenti; 1969, restauro ad opera del Comune.	Pubblico	Serio
Castello Colleoni	Solza	XIV sec.	durante il XV sec., riconfigurazione ad opera di Bartolomeo Colleoni.	Privato	Brembo
Bastia di San Giovanni	Sotto il Monte Giovanni XIII	XIII sec.	nel '400, rimaneggiamenti; 1979, restauro ed integrazioni.	Pubblico	Brembo
Castello della Torre	Trescore			Privato	Oglio
Castello	Treviolo	intorno al '300		Privato	Brembo
Castello di Clanezzo	Ubiale Clanezzo fraz. Clanezzo	XI sec.	1443, smantellamento ad opera dei Veneziani	Privato	Brembo
Castello Visconteo	Urgnano	1354, ad opera di Giovanni Visconti	durante il '500, riadattamento a residenza castellana ad opera dei conti Albani; durante il '700, ulteriori modifiche; recente restauro ad opera del Comune.	Pubblico	Serio

ALLESTIMENTO DELLA MOSTRA “CASTRA IN CASTRIS “

Dopo aver scelto la collezione, l'ultimo punto da affrontare rimane la progettazione degli spazi espositivi che naturalmente deve essere di supporto ai concetti, espressi nei capitoli precedenti, legati alla collezione e alla nuova architettura.

L'edificio non è una scatola vuota da colmare, ma deve comunque riorganizzarsi per poter ospitare al meglio qualsiasi tipo di mostra; in questo caso il tema verte sui castelli e per tanto è da stabilire di quale tipi di materiali o raccolte o documenti si dispone, quali esporre, in che modo esporli e come ambientarli all'interno dello spazio ad essi dedicato.

Primo passo, visto il tema, è pensare cosa mettere in mostra; raccontare in breve la storia di un fortilizio è certamente cosa scontata, ma indispensabile, ed è realizzabile con l'uso di pannelli e tavole che diano immediate informazioni visive sull'oggetto. Ciò che però sicuramente cattura maggiormente l'interesse di visitatori di qualsiasi età è la possibilità di avere un approccio volumetrico con il manufatto, anche se esso risulta limitato; ecco che allora diventa irrinunciabile ricostruire architettonicamente i castelli attraverso un plastico. Il plastico ha un potere altamente evocativo, catalizzando la curiosità dell'osservatore che non se ne perde neanche un centimetro quadrato; inoltre dà la possibilità di poter visitare virtualmente edifici che in realtà, in molti casi, non potrebbero essere

apprezzati perché facenti parte di patrimoni privati. La soluzione proposta per l'esposizione di tali modelli è frutto della fusione tra continuità architettonica dello spazio progettato e massima fruibilità da parte degli utilizzatori. In sostanza, si è perseguito il tentativo di far apparire i volumi espositivi come parte integrante della progettazione dell'edificio museale, e non come sovrapposizione accessoria, dando la possibilità a visitatori abili, disabili o di giovane età di osservare gli oggetti nella loro totalità ed in maniera a loro più consona. L'idea progettuale si è realizzata posizionando delle pedane rialzate rivestite in legno, munite di brevi rampe per l'accesso, poggianti da un lato ai muri perimetrali privi di aperture mentre sull'altro lato sono addossati dei parallelepipedi di 150x150x100 cm, tra loro distanziati, e costituiti da assi di legno di due essenze diverse su cui poggiano i plastici. Sulla parete di fondo, corrispondenti ad ogni castello, sono appesi pannelli esplicativi posizionati ad un'altezza tale che ne permetta la leggibilità anche a distanza senza incappare in sovrapposizioni con le teche espositive sottostanti. Per quanto riguarda la posizione degli espositori si è provveduto a dividere i castelli presentati nella collezione in tre gruppi inseriti nelle altrettante sezioni che compongono il corpo architettonico. Questa suddivisione non è casuale, ma bensì corrisponde ad una effettiva dislocazione reale dei fortilizi sul territorio; infatti i tre gruppi vengono a disporsi secondo i tre bacini fluviali maggiori che solcano il territorio bergamasco parallelamente, ossia il Brembo, il Serio

e l' Oglio, e che costituivano sia un confine naturale sia un baluardo difensivo nella lotta trasversale tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Uniche eccezioni a questa pianificazione spaziale all' interno del museo sono i tre fortificati presenti in Bergamo; il castello di San Vigilio, la Rocca e la Cittadella sforzesca. Essi, infatti, sono rispettivamente collocati in corrispondenza del torrione Belvedere, del torrione di Castagneta e del torrione di San Vigilio proprio a rimarcare l' approssimativa posizione che occupano anche all' interno della pianta della città.

La disposizione dei materiali di rivestimento è progettata per indurre il visitatore a seguire un determinato percorso. Il soffitto è dogato in legno così come il pavimento che però, nel tratto centrale del museo, viene interrotto da un lastricato in pietra, presente anche all' esterno nei torrioni e negli spazi pedonabili; questi accorgimenti danno risalto al candore delle pareti prive di finestre ed interrotte solo dalla cromia delle tavole espositive. Il legno di rivestimento viene usato sia all' interno che all' esterno dell' edificio; il fine ultimo perseguito è che il visitatore, vagando nella sala espositiva, percepisca il museo come una sorta di scatola irregolare che in qualsiasi momento potrebbe sradicarsi dal suolo per collocarsi in un altro scenario, quasi come una navicella extraterrestre.

BIBLIOGRAFIA



ARCHITETTURA

- “I castelli della Bergamasca. Una risorsa da scoprire”, G. M. Labaa, in “Istituzioni e Territorio”, n° 2, Bergamo, 1988
- “Giorgio Grassi. Opere e progetti”, a cura di G. Crespi e N. Deگو, con saggio di Josè lahuerta, Martellago, 2004
- “Il castello di Rivoli”, A. Bruno, I. Giannelli, C. Bertolotto, bol.it
- “Werner Tscholl: architetture 1993-2002”, P. Vocialta, M. Mulazzani, M. Biagi, Ceggia, 2003
- “Atlante del vetro”, C. Schittich, G. Staib, D. Balkow, M. Schuler, W. Sobek, UTET, Torino, 1999

MUSEOGRAFIA

- “Appunti di museografia” P. F. Caliarì, Milano, 2001
- “Museografia. Teroria estetica e metodologia didattica”, P. F. Caliarì, Perugia, 2003
- “Musei: architetture 1999-2000”, L. Basso Peressut, Milano, 1999
- “Il museo moderno, architettura e museografia da Perret a Kahn”, L. Basso Peressut, Milano, 2005
- “La sovrapposizione dei tessiture” P. F. Caliarì, Milano, 2000
- “La forma dell’ effimero: tra allestimento e architettura”, P. F. Caliarì, Milano, 2000
- “I luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione”, Roma, 1985

MUSEOLOGIA

- “La sovrapposizione dei tessiture”, P. F. Caliarì, Milano, 2000
- “La forma dell’ effimero: tra allestimento e architettura”, P. F. Caliarì, Milano, 2000
- “I luoghi del museo: tipo e forma fra tradizione e innovazione”, L. Basso Peressut, Roma, 1985

STORIA

- “Il Castello e la Bastia di Bergamo”, A. Mazzi in “Atti dell’ Ateneo di Scienze , Lettere e Arti di Bergamo”, Bergamo, 1913
- “Persistenze medievali sui colli di Bergamo “, G. Colmuto Zanella, in “Atti dell’ Ateneo di Scienza, Lettere e Arti di Bergamo”, vol. XL, Bergamo, 1979

- “Il castello. Un’ insigne opera architettonica perduta”, L. Angelini , in “Bergomum” n° 1-2-3-4, Bergamo, 1949
- “ Le fortificazioni di Bergamo sotto la Repubblica veneta“ E. Fornoni, Bergamo, 1891
- “ Piante e vedute di Bergamo dal XIII secolo ad oggi”, a cura di V. Zanella, Bergamo, 1972
- “ Bergamo nelle stampe”, M. Sacconi e P. Serra, Bergamo, 1975
- “ Documenti inediti sulle mura di Bergamo“ W. Barbero, in “Archivio Storico Bergamasco”, vol. III-4, Bergamo, 1983
- “ Bergamo “ W. Barbero, Milano, 1985
- “Le mura di Bergamo 1588/1988 “ AA.VV., in “ Atti Dell’ Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, vol. XLIX, Bergamo, 1990
- “I castelli della Lombardia. Province di Bergamo e Brescia” F. Conti, V. Hybsch, A. Vincenti, Istituto Geografico de Agostani, Milano, 1998

ARTICOLI

- “Scherer, Dietl: Manifesto 7 “, articolo apparso su Domus web il 5/10/2009
- “Werner Tscholl: castel Firmiano “, articolo apparso si Domus web il 4/11/2009
- “Markus Scherme, Walter Dietl. Recupero della Franzensfeste”, articolo apparso in Casabella 783 di novembre 2009

SITI INTERNET

www.mondimedievali.net
www.nottole.it
www.comune.bergamo.it
www.bergamoestoria.org
www.provincia.bergamo.it

